



NOTIZIARIO

DELLA SEZIONE
DEL C.A.I.
DI VARALLO-SESIA



ANNO XV - Dicembre 1964



MONTE ROSA
Dall'Alpe Pile

(Foto U. Regaldi)

Soci!

Rinnovate presto la quota per il 1965

Allo scopo di snellire il lavoro di segreteria e per la maggior comodità dei Soci stessi, la Presidenza rivolge la più viva raccomandazione di voler provvedere sollecitamente al rinnovo della quota sociale, mediante versamento sul C.c.p. della Sezione facendo uso dell'apposito bollettino unito a questo Notiziario. La Sezione provvederà all'immediato invio a mezzo posta del bollino 1965.

Giova ricordare, in proposito, che il tempestivo rinnovo della quota assicura il regolare e sollecito invio della Rivista Mensile del C.A.I. e la copertura assicurativa per i Soci sui rischi derivanti dalla pratica dell'alpinismo e dello sci-alpinismo.

Le quote sono invariate, e cioè:

Soci Ordinari	L. 2000
Soci Aggregati	L. 1200
(o giovani inferiori a 18 anni)	

Guida « VALSESIA e MONTE ROSA » di Don Luigi Ravelli:

Coloro che non fossero ancora in possesso di questa bellissima pubblicazione riccamente illustrata a colori, edita dalla Sezione per il 74° Congresso Nazionale svoltosi ad Alagna, sul cui interesse ed utilità non sembra di dover aggiungere parola, potranno ottenerla subito agglungendo anche il versamento di L. 800 (prezzo riservato ai Soci C.A.I. VARALLO).

La Sezione provvederà al suo pronto invio a mezzo posta.

La parola



del Presidente

Cari Amici,

anche quest'anno che sta per concludersi è trascorso, ringraziando il cielo, molto felicemente e lo possiamo annoverare tra i migliori del nostro Sodalizio.

Basterebbe infatti, a convalidare quanto abbiamo detto, ricordare l'inaugurazione del nuovo Bivacco « Don Luigi Ravelli » al Corno Bianco, e l'inaugurazione della nuova grandiosa funivia al Monte Rosa, che ci consentirà finalmente di dare inizio ai nostri progetti di ampliamento ed ammodernamento della Capanna « Gnifetti », e in conse-

guenza di imprimere una svolta decisiva al Turismo Valsesiano ed in modo particolare all'Alpinismo sui nostri ghiacciai e sulle nostre vette.

Inoltre, in seguito ai contatti ed ai buoni rapporti che si sono stabiliti col Consiglio della Valle e con l'E.P.T. di Vercelli, questi due Enti hanno affidato a noi l'incarico di studiare e progettare una serie di pubblicazioni descrittive della nostra Valle, dei suoi valori alpinistici e delle sue bellezze, corredandole di abbondante e particolareggiato materiale cartografico. Ringrazio in modo particolare l'On. Giulio Pastore e l'Ing. Canetti per la fiducia che hanno accordato al nostro Sodalizio, che già

si è messo in moto e non mancherà, ne sono certo, di dare dei risultati di piena soddisfazione per tutti.

Il settore dei Rifugi è stato molto soddisfacente, grazie soprattutto alla buona collaborazione del nostro gestore Enrico Chiara, che, coi suoi aiutanti, anche quest'anno è riuscito ad incrementare le entrate della Capanna « Gniffetti ».

Si è poi verificato un fatto nuovo e quanto mai significativo per chi vuole intendere: per la prima volta nella sua vita la Capanna « Regina Margherita » ha chiuso in attivo, e la Sede Centrale, proprietaria della Capanna, per la prima volta ne ha riscosso il reddito. Varrà solo la pena di ricordare che la Capanna « Regina Margherita » ci è stata affidata in gestione fiduciaria dal 1962.

A conclusione di tutto posso dirVi, cari Amici, che quest'anno avrebbe chiuso completamente in bellezza se alcuni aspetti deteriori della politica non avessero gettato la loro ombra sul nostro Sodalizio.

Ed è appunto per difendere il Club Alpino Italiano da questo pericolo in-

combente che all'ultima Assemblea delle Sezioni Liguri, Piemontesi e Aostane ho fatto mettere a verbale il concetto che, dovendo ogni azione di difesa partire dal Vertice, sarebbe auspicabile che a nessun uomo politico fosse affidata la Presidenza Generale del C.A.I.

Mi è stato obiettato che il C.A.I. è stato fondato da Quintino Sella. Mi pare che a questa obiezione basti rispondere che i tempi erano diversi e che Quintino Sella era Quintino Sella. Si può ancora aggiungere che dopo di allora, per oltre novanta anni, il C.A.I. fu retto, prosperò e crebbe fino alla sua attuale statura grazie a Presidenti Generali alieni dalla politica.

È con l'augurio che il nostro Sodalizio mantenga anche per l'avvenire la bella indipendenza e la purezza che lo contraddistinguono che mando a Voi ed alle Vostre famiglie i miei auguri più fervidi di Buon Natale e di un felice Nuovo Anno.

Con affettuosa cordialità.

Il Presidente.



Cronaca della Sezione

Assemblea di Rima S. Giuseppe

La nostra Sezione del C.A.I. è andata domenica 14 giugno a Rima S. Giuseppe a tenere l'assemblea annuale — che è la 89^a della serie — e circa un centinaio di soci sono intervenuti al raduno, portati lassù da due autopullman, partiti da Ghemme e da Varallo e che hanno fatto servizio lungo la strada, nonchè da numerose auto private.

Appena a S. Giuseppe i convenuti sono intervenuti alla Messa celebrata per loro nella piccola chiesa parrocchiale — una linda Casa del Signore che conosce le murmure preghiere della buona gente del luogo —, e subito dopo sono andati a prendere posto nella sala della Società Sangiuseppese, e qui è addirittura « esplosa » l'accoglienza preparata per gli alpinisti valesiani dalla guida locale Giovanni Antonioli, un vecchio conoscitore e scalatore del Tagliaferro e delle montagne di casa sua, così come di tutte le punte del Rosa, il quale con l'aiuto delle brave figliuole del posto, prodighe di sorridente cortesia, ha fatto trovare in sala due enormi fasci di rossi rododendri, affidando così a uno dei fiori più suggestivi della montagna il saluto, vivo come il suo colore, che Rima S. Giuseppe porgeva con cuore esultante a tutti gli ospiti. E a quel saluto caratte-

ristico la guida Antonioli ha aggiunto un suo discorso vibrante, che l'assemblea ha alla fine coronato con uno scroscio di applausi.

Sono quindi cominciati i lavori dell'assemblea, sotto la presidenza dell'ing. Gianni Pastore. Il quale, espressi i saluti di rito, ha illustrata e sviscerata la relazione presidenziale apparsa sul bollettino sezionale pubblicato la vigilia dell'adunanza. Egli si è soffermato soprattutto a riferire sull'ampliamento della capanna Gnifetti sul Monte Rosa, reso necessario dall'intenso afflusso di alpinisti previsto per quando comincerà a funzionare la funivia del Monte Rosa.

Il progetto dell'ampliamento e ammodernamento della capanna primogenita della Sezione, è stato più volte ampiamente discusso in Consiglio e quindi vagliato da alcuni tecnici, fra cui l'ing. Apollonio di Cortina, consigliere centrale del C.A.I. e un vero competente in materia di costruzioni alpine. Il progetto è del consigliere sezionale geom. Carlo Milone, e, per incarico del presidente, il vice-presidente geom. Guido Fuselli ha illustrato all'assemblea le caratteristiche dell'opera e il piano dei lavori, che verrà suddiviso in tre lotti.

E l'assemblea — già informata del progetto per la « Gnifetti » dalla rela-

zione e dai grafici del geom. Milone inseriti nel bollettino sezionale testè uscito — ha approvato senz'altro tutto: il progetto e i chiarimenti forniti.

Il presidente Pastore ha successivamente rivolto il suo elogio ai numerosi soci che quest'anno hanno raggiunto i 25 anni di appartenenza al C.A.I. e in premio alla loro fedeltà ha consegnato ad ognuno il distintivo d'oro del C.A.I. e quello di benemerita sociale istituito dall'inobliscibile presidente Angelo Rizzetti.

Il socio Modesto Mo, che è presidente della Sezione valsesiana della « Giovane Montagna », ha quindi illustrato all'assemblea l'iniziativa di cui si è reso fervidissimo promotore: l'impianto di un bivacco-rifugio che verrà intitolato a Don Luigi Ravelli e che verrà collocato sulle balze del Corno Bianco, presso l'alpe Granus. Così l'indimenticato sacerdote alpinista valsesiano verrà onorato e ricordato nel maestoso sereno ambiente della montagna che egli aveva sommamente caro, anche perchè lo avvicinava di più a Dio. E il cav. Mo ha rinnovato ai soci presenti l'appello che il Comitato ha rivolto a tutti i valsesiani acciocchè l'offerta in denaro di ciascuno sanzioni la nobile e utile iniziativa.

Il dott. Ovidio Raiteri ha poscia accennato a un'altra opera che la Valsesia è orgogliosa di realizzare: l'altare in memoria dei Caduti in montagna, da erigersi al M. Tovo coi frammenti delle rocce provenienti dalle principali vette dei monti d'Italia. All'appello rivolto dagli organizzatori hanno subito risposto molti volontari offrendo un centinaio di pietre che provengono dalle montagne di tutte le Alpi, dagli Appennini e perfino dall'Etna.

Mentre durava l'adunanza, la Società Sangiuseppese ha offerto con cuore molto ospitale un rinfresco, che è stato graditissimo.

L'assemblea ha quindi proceduto alle nomine delle cariche sociali. Per la

carica di presidente il dr. Raiteri ha proposto la conferma per acclamazione dell'ing. Gianni Pastore: e l'assemblea ha risposto con uno scroscio di applausi per dimostrare quanta unanime rispondenza avesse avuto la proposta e per attestare la viva soddisfazione di vedere l'ing. Pastore continuare a reggere le sorti della Sezione del C.A.I. coll'impegno con cui da sei anni si prodiga per l'incremento e lo sviluppo del sodalizio varallese, impegno che gli ha già meritata la nomina a consigliere centrale del C.A.I., nella quale è stato confermato ancora dall'assemblea nazionale dei delegati riunita a Novara il 24 maggio u. s.

La votazione dei consiglieri in sostituzione degli uscenti per compiuto triennio ha dato i seguenti risultati: confermati Vecchietti Adolfo, Regaldi rag. Umberto e Zoli Carlo; di nuova nomina Perotti di Ghemme (in sostituzione di Fontana Mario). Pure confermati sono stati i quattro delegati all'assemblea (geom. Guido Fuselli, A. Luigi Morera, Remo Stragiotti e Giuseppe Zacchini) e i tre revisori dei conti (rag. cav. Bocioloni, rag. Piazza e Ruggeri).

L'assemblea, prima di sciogliersi, ha designato Fobello a sede dell'assemblea dell'anno venturo e la gentile capitale della « Conca di smeraldo » gradirà senza dubbio la scelta.

Era mezzogiorno suonato quando gli intervenuti sono andati ad assidersi alle mense del pranzo sociale imbandite nell'albergo Nonai, e l'albergatore sig. Cleto Viotti, col suo trattamento verso i commensali e l'inappuntabilità del servizio, ha confermato la simpatica rinoanza che da tempo si è conquistata.

Nel pomeriggio è stato proiettato il documentario della riuscitissima gita sociale a Zermatt svoltasi nei giorni 25 e 26 aprile, e il geom. Fuselli ha commentato, sovente argutamente, le fasi di quella splendida gita in Svizzera, che costituisce uno dei ricordi più vivi dell'attività sezionale di questi ultimi tempi.

IV Congresso autunnale a Valduggia 4 ottobre 1964

Com'è ormai simpatica consuetudine dalla « stagione delle foglie morte » del 1961, la Sezione di Varallo del Club Alpino Italiano — che raggruppa pure le Sottosezioni di Borgosesia, Grignasco, Romagnano e Ghemme — ha tenuto, domenica 4 ottobre, il suo quarto convegno autunnale. Ne è stata degnissima sede Valduggia, l'industre centro della Bassa Valsesia, dove il dinamismo del Comitato organizzatore e la spontanea entusiastica partecipazione della laboriosa popolazione sono stati i fattori principali del successo superlativo che ha coronato l'avvenimento.

Già la sera di sabato, mentre i componenti il Comitato erano impegnati nel dare gli ultimi ritocchi all'organizzazione, la sala del Cinema Valle è apparsa affollatissima, di valduggesi oltre che di consoci venuti anche da Varallo, Borgosesia, Ghemme e Romagnano, in occasione della proiezione del documentario « **Kandjdsar** », girato durante una spedizione italiana sulle montagne dell'Asia Centrale.

La mattina di domenica, Valduggia ha accolto gli ospiti con una spiccata cordialità. Nelle vetrine di vari negozi facevano bella mostra, in una cornice indovinata, i modellini delle Capanne del Monte Rosa conservati nella sede del C.A.I. a Varallo. Le pareti del Cinema Valle, sede del Convegno, erano state ricoperte da addobbi intonati alla manifestazione. (Vetrine ed « affiches » erano opera estrosa della sig.na Maria Luisa Rizzio).

L'arrivo di un gruppo di guide di Alagna, che indossavano la loro elegante uniforme, ha segnato l'inizio ufficiale del quarto Convegno autunnale del C.A.I.

Valsesiano. Nel magnifico artistico Oratorio di San Carlo, gremitissimo come l'antistante portichetto, l'arciprete don Temporelli ha celebrato la S. Messa; durante il sacro rito, il Coro delle Maglierie Ragno ha magistralmente eseguito scelti brani di musica sacra. Agli intervenuti è stata poi distribuita una piccola piccozza in metallo, fabbricata a Valduggia.

Al Cinema Valle, il Convegno è stato aperto dal saluto dell'alpinista valduggese Renzo Zaninetti, che, esprimendo la soddisfazione di Valduggia, località montana ricca di tradizioni, ha pure ribadito i sentimenti che hanno indotto ad organizzare il convegno ed il concorso films 8 mm.

Ha quindi preso la parola l'ing. Gianni Pastore, presidente della Sezione varallese del C.A.I., la terza d'Italia per ordine d'anzianità e fra le prime per numero di soci, il quale, dopo aver rivolto un meritato elogio al Corpo Guide e Portatori di Alagna, ha consegnato una targa ed un premio al giovane portatore alagnese Enzo Alberto, pure allievo maestro di sci, che, nello scorso agosto, mentre si trovava sul Monte Rosa come custode della Capanna Regina Margherita (Punta Gnifetti), è intervenuto, malgrado l'imperversare della bufera, in soccorso di due alpinisti varesini, rimasti bloccati sul versante di Macugnaga del massiccio alpino, su alcune roccette del canalone Marinelli, a duecento metri dalla vetta della Dufour.

È seguita la presentazione delle diapositive, curata, per la parte tecnica, da Remo Stragiotti, cui si è poi affiancato Riccardo Minoli. I presenti si sono entusiasmatisi di fronte alle splendide visioni

della Valsesia, ripresa nei suoi aspetti più caratteristici e più suggestivi.

Verso il tocco, gran parte dei convenuti si è trasferita al ristorante aziendale delle Maglierie Ragno, dove erano stati esposti quadri di pittori dilettanti valduggesi — Giacomini, Volpato, Zoia, Zoppis — e le fotografie del concorso.

Il rag. Zoppis, funzionario delle Maglierie Ragno, cui era stata affidata la onerosa organizzazione del pranzo (impegno da lui svolto con ineccepibile signorilità), ha ricevuto gli ospiti nel non indifferente numero di 160.

Al banchetto hanno presenziato anche il cav. Enrico Pastore e la di lui consorte, fondatore dell'attuale modernissimo stabilimento, nonché parecchi esponenti del mondo alpinistico valesiano.

Nel pomeriggio, la Commissione giudicatrice ha svolto il proprio compito

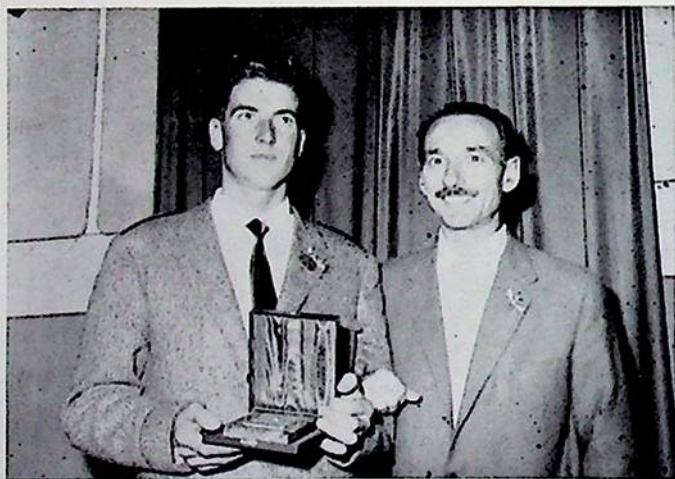
assegnando i premi in palio nel concorso. Ecco la graduatoria:

Per le diapositive - 1° premio ex-aequo: Manetta di Carcoforo e Turcotti di Borgosesia; 2° pr. ex-aequo: Tonetti di Valduggia e Soprani di Borgosesia; 3° pr. ex-aequo: Ovidio Raiteri di Borgosesia e Bramani.

Per le fotografie - 1° premio ex-aequo: Zaninetti Renzo di Valduggia e Fontana di Ghemme; 2° pr. ex-aequo: Tonetti di Valduggia, Casanova di Ghemme e Morotti.

Riuscitissima, dunque, in ogni sua fase, la manifestazione valdugese, suggellata, la sera, sempre nel salone del Cinema Valle gremito all'inverosimile, dallo spettacolare, superbo film « Le stelle di mezzogiorno »: riprese quasi inedite di ardite ascensioni compiute da scalatori francesi nel Gruppo del Monte Bianco.

Il portatore e allievo maestro di sci Alberto Enzio di Alagna, col presidente della Sezione C.A.I. di Varallo ing. Gianni Pastore, che gli ha consegnato il premio « alla nobiltà e allo altruismo alpinistico ». Il pubblico raccolto nel cinema Valle di Valduggia, in occasione del IV Convegno autunnale del C.A.I., ha rivolto un caloroso applauso al coraggioso portatore alagnese



Sempre per il suo coraggioso comportamento il portatore Enzio Alberto ha pure ricevuto a Milano, il 13 dicembre corr., uno dei premi della « Solidarietà Alpina » dell'Ordine del Cardo, intitolato alla memoria di Gaetano Gardellini

Spiritualità e nobiltà alpina

L'idea di istituire un premio della nostra Sezione inteso a riconoscere ed incoraggiare manifestazioni superiori ed inconsuete di spiritualità o di altruismo, in una parola di autentica nobiltà alpina, fiorì in un momento assai propizio: in montagna, naturalmente, ed in una giornata particolarmente profusa di profonda spiritualità; si tornava infatti dall'inaugurazione del Bivacco dedicato alla cara memoria di Don Luigi Ravelli!

Molte erano le notizie di quei giorni che avevano trovato larga eco nel nostro ambiente alpinistico, come nella stampa sia locale che forestiera: l'annuncio, naturalmente, dell'inaugurazione del nuovo Bivacco; il Marcellino che (come è diventata oramai consuetudine) conquistava una nuova gloria all'alpinismo Valsesiano; la direttissima sulla parete Nord del Tagliaferro tracciata da Pagano e Negri. Ma, fra tutte, una notizia particolarmente si imponeva all'attenzione di tutti, alpinisti e non, e riferiva del coraggioso exploit del giovane Portatore alagnese Alberto Enzio sulla parete Est del Rosa, per accorrere in soccorso di una cordata in pericolo.

Fu essenzialmente l'eccezionalità di questo atto, e soprattutto il grande senso di umana solidarietà che esso esprimeva, a suscitare nei dirigenti della nostra Sezione il proposito di istituire quel « Premio alla Spiritualità e Nobiltà Alpina » che ebbe il suo primo conferimento durante la riusci-

tissima giornata del nostro Convegno Sezionale di Valduggia.

Questo lo spirito del Premio, anche se non lo si vuol intendere vincolato unicamente al riconoscimento di ardimentose azioni di soccorso, per sè stesse fra le più meritevoli come una nuova prova ci viene ancora offerta dall'atto che, oltre a meritare la prima assegnazione, ne ha suscitato la sua stessa istituzione (è, d'altro canto, auspicabile che prestazioni rischiose come quella del giovane Enzio non abbiano a ripetersi troppo di frequente!); bensì, proprio in omaggio al suo stesso nome e spaziando nel vastissimo campo della spiritualità e della nobiltà alpina, come noi alpinisti le intendiamo, si vuole che il Premio possa trovare anche destinazioni diverse, altrettanto degne, per riconoscere ed incoraggiare forme di particolare attaccamento e di completa dedizione alla montagna: tutto ciò che, in una parola, può insegnare la grande scuola della Montagna e l'amore degli uomini per essa può suscitare.

Resta comunque assicurato all'amico Berti un altro merito, oltre a quello della sua azione sulla Est del Rosa: di aver saputo cioè animare, col suo coraggioso quanto generoso comportamento, quello spirito di commossa ammirazione nel seno del quale non poteva che fiorire spontanea la nuova iniziativa del nostro C. A. I. Valsesiano.

NATALE ALPINO 1964



Carcoforo
e Madonna delle Ferrate

Tra le varie iniziative che donano al Natale una particolare espressione che s'illumina della gioia del donare, perchè la festa sia giorno di letizia per tutti, il « Natale Alpino », organizzato dal C.A.I., occupa certamente il posto d'onore.

Già negli scorsi anni abbiamo posto l'accento sul significato che il gesto di solidarietà alpina acquista nella sua pratica attuazione. Bimbi dei nostri paesi alpini, che conoscono fin dai primi loro anni il duro sacrificio che riserva la vita sui monti, a Natale si vedono consegnare doni graditissimi, oggetti di vestiario, dolciumi e giocattoli da coloro che, pur abitando nell'immediata vicinanza dei massicci alpini, serbano tuttavia nel cuore la superba bellezza del monte.

Per la sedicesima volta, si ripeterà quest'anno la simpatica manifestazione; infatti, dopo aver visitato tutti i paesi montani della Valsesia, il nostro Sodalizio sta preparando i doni per i bambini di Carcoforo e Madonna delle Ferrate, che verranno consegnati, come di consueto, il 26 dicembre p. v., giorno di S. Stefano.

Nel 1950, in occasione del II « Natale Alpino », i bambini di queste due località hanno già goduto della bontà alpina del C.A.I., ed ora, per la seconda edizione, ci auguriamo una numerosa partecipazione di soci che desiderano godere della semplice e schietta gioia che si vede riflessa sui piccoli volti dei bimbi e che si rispecchia nei nostri cuori; il modesto dono che viene recato è ripagato, in senso morale, al cento per uno.

T.

GITE SOCIALI

Inverno - Primavera 1965

- 24 gennaio - **Gita sciistica a Locana (Canavesano), Alpe Cialma (m. 1860).**
- 20 - 21 febbraio - **Gita sciistica a Ponte di Legno (m. 1258), Val Camonica.**
- 19 - 20 - 21 marzo - **Gita sciistica a Verbier (Svizzera), dal traforo del Gran S. Bernardo.**
Per gli sciatori, grande varietà di piste nei dintorni di Verbier. Per i turisti, possibilità di visitare la vicina Chamonix. Per gli sciatori-alpinisti, itinerario alla Capanna Mont Fort e Rosablanche.
- 4 aprile - **Gita sci-alpinistica Punta Indren (Funivia del Monte Rosa):**
Comitiva A: **Giro Piana d'Indren - Col d'Olen - Grand Halte**
Comitiva B: **Punta Vittoria - Vallone di Bors - Bocchetta delle Pisse.**
- 1 - 2 maggio - **Gita sci-alpinistica Punta Indren (Funivia del Monte Rosa), Capanna « Gnifetti » (pernottamento)**
2 maggio, salita in sci alla **Capanna « Regina Margherita »**, rientro dal **Vallone di Bors.**

I programmi dettagliati saranno comunicati tempestivamente e la Commissione si riserva di apportare variazioni al programma per eventuale causa di forza maggiore.

La Commissione Gite.

Roccia di tutti i Monti d'Italia per l'Altare dedicato a tutti i Caduti della Montagna

L'appello lanciato lo scorso anno dagli Amici del Monte Tovo, con il patrocinio del Club Alpino Italiano, della Giovane Montagna, della Associazione Nazionale Alpini e della Associazione Scatistica Cattolica Italiana, affinché con frammenti di roccia raccolti sulle vette dei monti d'Italia venisse edificato un Altare dedicato a tutti i Caduti in Montagna, ha trovato larga ed entusiastica rispondenza: centoventi frammenti di roccia hanno reso possibile la costruzione dell'Altare, monumento di dolore e di fede.

La funzione della consacrazione dell'Altare — che ha visto in Don Alberto Boschi, Prevosto di Borgosesia, il celebrante ed i padrini nella sorella di una Medaglia d'Oro degli Alpini e nel fratello di un solitario alpinista Caduto sul Monte Rosa — è avvenuta nel luglio scorso, con la partecipazione di una vera moltitudine, dimostrandosi quanto siano sensibili ai richiami di puro idealismo la gente di montagna, gli amici dei monti.

A titolo di conoscenza riportiamo, secondo la classica divisione di settore Alpi - Appennini, il numero dei frammenti di vette relativo ad ogni settore e, seppur tutte ugualmente care, i nomi delle vette più note.

Alpi Liguri e Marittime: n. 2 frammenti (Argentera, Marguareis).

Alpi Cozie: n. 2 (Monviso).

Alpi Graie: n. 18 (M. Bianco, Gran Paradiso, Grivola).

Alpi Pennine: n. 59 (Cervino, M. Rosa).

Alpi Lepontine, Retiche e Orobiche: n. 8 (Leone, Grigna, Bernina, Adamello).

Alpi Dolomitiche: n. 8 (Lavaredo, Vajolet, Marmolada).

Alpi Atesine: n. 8 (Ortigara, Grappa, Vetta Italia).

Alpi Carniche Giulie: n. 3 (Canin, Coglians).

Appennino Ligure e Tosco-Emiliano: n. 5 (Maggiorasca, Pisanino).

Appennino Umbro-Marchigiano e Abruzzese: n. 3 (Gran Sasso, Maiella, Terminillo).

Appennino Campano, Lucano e Calabro: n. 5 (Vesuvio, Sila).

Appennino Siculo e Sardo: n. 3 (Etna, Gennargentu).

*

Alla raccolta di questa messe di rocce hanno contribuito i soci delle seguenti associazioni:

la Sezione C.A.I. Varallo e sue Sottosezioni Borgosesia, Grignasco, Romagnano, Ghemme e Gruppo Camosci Valduggia e Quarona;

le Sezioni C.A.I. di Mondovì, Chivasso, Borgomanero, Valtellinese, Milano, Biella, Vallesessera, Escal Roma, Ligure, Pistoia, l'Aquila, Sulmona, Napoli, Reggio Calabria, Catania;

la Sezione del Club Alpino Accademico di Udine;

- le Squadre del Corpo Soccorso Alpino del C.A.I. di Saluzzo, Cuneo, Aosta, Ossola, Alto Adige, S. Martino di Castrozza, Forni, Avoltri, Querceta;
- i Gruppi di Guide Alpine di Courmayeur, S. Martino di Castrozza, Scoiattoli di Cortina;
- le Sezioni della Giovane Montagna di Torino, Vicenza, Valsesia;
- la Società Escursionistica « Pietro Micca » di Biella;
- il Gruppo Grotte G.A.S.B. di Borgosesia;
- i Gruppi della Associazione Scautistica Cattolica Italiana, Clan Monterosa di Borgosesia e di Quarona;
- le Sezioni della Associazione Nazionale

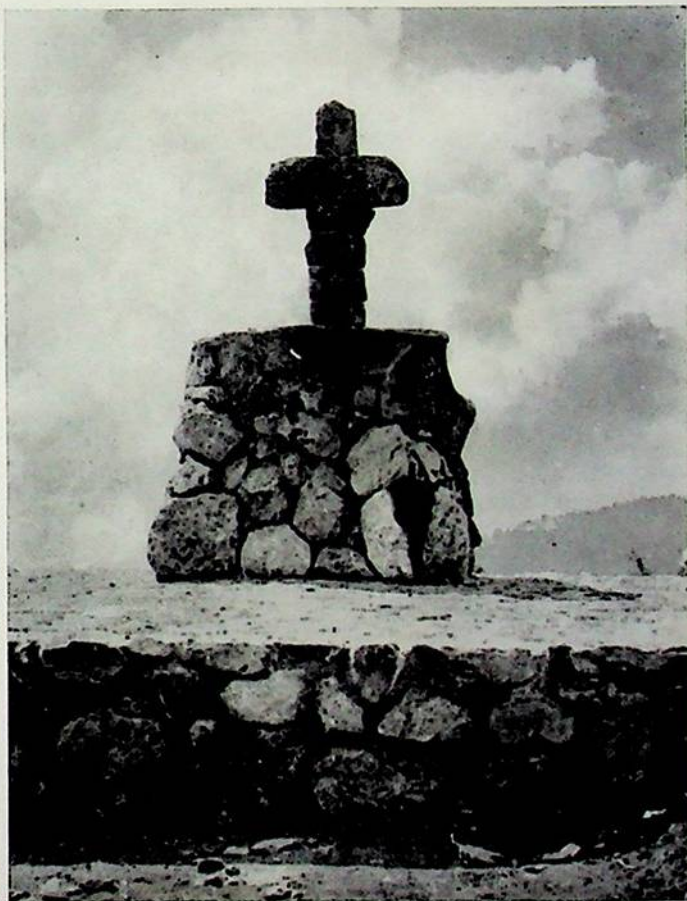
Alpini: Valsesiana con i Gruppi di Varallo, Borgosesia, Foresto, Vanzone-Isolella; Sez. Valle Camonica, Asiago, Bassano del Grappa, Trento;

- le Scuole Militari di Alpinismo « Fiamme Verdi » Aosta, « Fiamme Gialle » Predazzo, « Fiamme Oro » Moena, Scuola Allievi Corpo Forestale Città Ducale.

La croce di Roccia del Monte Rosa è stata offerta dal Corpo Soccorso Alpino Valsesia in collaborazione con il Corpo Guide di Alagna.

Il frammento del Monte Oliveto « Ex Rupae D.N.J.C. in Gethsemani » è stato offerto dalla Delegazione di Terra Santa.

Il più originale e caratteristico altare è quello consacrato al Tovo in memoria di quanti sulla montagna hanno lasciato la vita. E' formato con le rocce — 120 frammenti di roccia — di tutti i monti d'Italia; una è del Monte Oliveto di Gethsemani in Terra Santa



L'inaugurazione del Bivacco-rifugio " Don LUIGI RAVELLI „ sulla montagna del Corno Bianco

Domenica 30 agosto a Terrafrancia, ai piedi della cresta Nord del Corno Bianco, è stato inaugurato il « Bivacco-rifugio Don Luigi Ravelli ».

Il Comitato organizzatore può ben dirsi soddisfatto del lavoro e dei sacrifici sostenuti, in quanto la partecipazione degli amici di Don Ravelli all'inaugurazione del bivacco è andata ben oltre alle più rosee previsioni. Oltre trecento persone hanno affrontato l'incertezza del tempo e sono salite ai 2530 metri del bivacco a testimoniare con la loro presenza di quanta considerazione ed amicizia fosse circondato il caro scomparso.

Il bivacco è posto in una posizione ideale, in mezzo ad una cerchia di montagne che dal Tagliaferro arrivano alle pendici del Corno Bianco, appena sopra ad un civettuolo laghetto alpino che con le sue cristalline acque dà una nota di sogno alla zona. Completo di attrezzature, con 12 materassini in gommapiuma e relativi cuscini e coperte, e l'indispensabile per la cucina, ben può dirsi un'oasi di pace in un paesaggio prettamente montano.

Il Bivacco è del classico tipo di bivacco fisso del C.A.I. dotato di sei posti in cuccette sovrapposte (3 + 3), sistemate ai lati di una semibotte, con corsia centrale. Le cuccette superiori sono ribaltabili, in modo che quella in basso può servire da sedile per la refezione su di un tavolo ribaltabile sulla parete di fondo.

La porta è suddivisa in due antoni, in modo da potersi aprire anche in caso di forte nevicata; sopra la porta è sistemato un finestrino sfiatoio, per dare aria e luce all'interno con porta chiusa. Completano l'arredamento alcune mensole, utensili base da cucina, stuoie a terra, secchio per acqua, scopa e pala per neve. La costruzione misura m. 2,50 x m. 4 - altezza al centro m. 2,20: piattaforma in faggio ancorata su longheroni, centine di forma ellittica, di faggio duro evaporato, rivestite all'interno da perline di abete ed all'esterno da lamiera a doppia zincatura, con intercapedine d'aria. La costruzione è protetta da apposito parafulmine.

Alle ore 11, con una semplice cerimonia,

il bivacco è stato aperto e benedetto dal dott. don Alberto Boschi, prevosto di Borgosesia.

Il cav. Mo di Grignasco, presidente della Sezione Valsesiana della Giovane Montagna, ha brevemente e con toccanti e significative parole commemorato l'avvenimento, ricordando il sacerdote-alpinista che in questa zona, di cui era particolarmente innamorato, sognava appunto il sorgere di un rifugio per dare la possibilità di approccio ad una base ricca di ascensioni a quanti, innamorati della montagna, avessero voluto svolgere la loro attività.

Gli amici di Don Ravelli hanno ora realizzato il suo sogno e sono certi che dal cielo egli li avrà ringraziati e benedetti. Il bivacco è stato donato alla Sezione di Varallo del C.A.I., che ne curerà la manutenzione.

Alle parole del cav. Mo ha risposto brevemente l'ing. Luigi Ravelli di Torino, cugino dello scomparso e presidente centrale della Giovane Montagna, ringraziando anche a nome dei parenti e aggiungendo che, ricorrendo quest'anno il 50° di fondazione della Giovane Montagna ed il 40° della fondazione della Sezione Valsesiana, voluta dal compianto don Ravelli, modo più degno di ricordarlo non potevasi trovare.

E' seguita la Messa, celebrata da P. Zacchini di Varallo, con l'esecuzione di alcuni brani di cori alpini da parte della Corale di Borgosesia. I presenti hanno poi visitato il bivacco, firmando il registro delle presenze.

Hanno inviato la loro adesione: il ministro Pastore, il conte Ugo di Vallepiana presidente centrale del Club Alpino Accademico d'Italia, il sen. Torelli di Arona, l'ing. Pastore presidente della Sezione di Varallo del C.A.I. e molti altri.

Presenti, oltre al C.A.I. di Varallo con le rappresentanze delle sue Sottosezioni, l'A.N.A. Valsesiana col suo comandante e con quasi tutti i Gruppi rappresentati, l'Associazione Scauistica Italiana, il Gruppo Camosci del C.A.I. Varallo, l'Ass. Monte Tovo, il Gruppo S.E.M. del C.A.I. Milano, i Gruppi Alta Montagna di Milano e Torino, varie Sezioni della Giovane Montagna ed un folto gruppo di forestesi, dove

don Ravelli per più di cinquant'anni svolse la sua missione sacerdotale.

Notati fra gli altri gli accademici del C.A.I. fratelli Cichin e Pipi Ravelli, con le loro 80 e 77 primavere sulle spalle, il dott. Morello vicepresidente centrale della Giovane Montagna, l'ex-comandante della Valsesiana dott. Depaulis di Varallo, e molti altri. La buona sorella di don Ravelli, Margherita, era stata accompagnata fino ad Otro per essere più vicina ai partecipanti e per intravedere, da lontano, il bivacco, luccicare nella luce del giorno, e ricevere poi commossa l'omaggio di quanti scendendo dalla montagna l'hanno voluta salutare.

Da parte del Comitato organizzatore vada un caloroso ringraziamento a quanti in qualsiasi modo hanno voluto contribuire alla realizzazione dell'opera; agli innumerevoli sottoscrittori, ai costruttori, al Prevosto di Borgosesia e a Padre Zacchini, alla direzione della funivia del Belvedere per le varie agevolazioni concesse per il trasporto dei materiali da Alagna al Belvedere, alla Corale di Borgosesia che ha volu-

to spontaneamente essere presente, ai terrieri di Alagna proprietari del terreno sul quale è sorto il bivacco, alla fonderia Perincioli di Doccio che ha offerta la targa, a tutte le rappresentanze intervenute alla manifestazione ed a quanti involontariamente sono stati dimenticati.

E riteniamo di chiudere degnamente queste brevi note di cronaca con le parole di ringraziamento con le quali l'amico Mo ha conclusa la sua breve orazione: « Vorrei che la mia debole voce si tramutasse in un grido di riconoscenza e in questo istante s'infrangesse su queste rocce, risuonasse possente in queste gole, si che la sua eco raggiungesse il piano per far sentire a tutti la nostra gioia di quest'ora che voi con noi condividete, di avere acceso una fiaccola quassù a testimoniare il nostro profondo amore per questi monti, per questa nostra valle, e specialmente per aver confermato in modo concreto e duraturo la nostra riconoscenza e il nostro affetto all'uomo che tanto ha meritato per la sua Terra ».



Inaugurato sulla montagna del Corno Bianco il Bivacco « Don L. Ravelli »: la folla ascolta la Messa celebrata davanti il rifugio

Norme per la frequenza e pernottamento al Bivacco-rifugio "Don Ravelli",

Poichè questo genere di « Bivacco-Rifugio » ha delle caratteristiche tutte particolari ed essendo il primo in funzione in Valsesia, si portano a conoscenza dei frequentatori le principali norme da osservare al fine di evitare noie ed inconvenienti ed ottenere il massimo comfort possibile.

1) Il Bivacco, come tale, va considerato ad **uso prevalente di pernottamento** alla vigilia di ascensioni; solo eccezionalmente, in caso di cattivo tempo, come luogo di sosta diurna. In ogni caso, un eventuale soggiorno volontario deve escludere i giorni di sabato e domenica. Da ciò deriva l'obbligo di **dare la precedenza nei pernottamenti a coloro che l'indomani partono per le ascensioni**. A parità di condizioni vale logicamente la precedenza del primo arrivato.

2) **Dopo le ore 22 deve cessare ogni rumore o disturbo ai pernottanti.**

3) I servizi di cucina devono svolgersi in prevalenza all'aperto, sfruttando le ore di luce diurna. In caso di cattivo tempo, si potrà usufruire del primo locale vicino all'ingresso, avendo cura di appoggiare i fornelli sull'apposito rivestimento in latta. **Non avvicinare mai le fiamme dei fornelli e delle candele alle pareti di legno. Pericolo di incendio!**

4) Nel caso di piena capienza del Bivacco (12-14 persone) si presentano dei problemi inerenti alla ristrettezza dello spazio disponibile. Questi problemi vanno risolti anzitutto con **spirito di adattamento e di educazione**, oltre che con le seguenti norme:

a) se la cucina non si è potuta eseguire all'aperto, bisogna fare in modo che le operazioni inerenti vengano a cessare in tempo utile per la pulizia e la sistemazione dei materassini sui

tavolati del primo locale (ingresso). Ovviamente le suppellettili dovranno essere riunite all'aperto, al riparo del telo di plastica in dotazione (pentole, secchi, ecc.);

b) di notte la porta va tenuta chiusa, aperti invece i due finestroni sfatatoi in alto. Alle ore 22 spente le luci e silenzio.

5) Al mattino ripiegare le coperte, ritirare subito i materassini ed i cuscini dal primo locale, che di **giorno deve essere adibito esclusivamente a soggiorno**. I sacchi dovranno essere riposti in modo da recare il minimo ingombro e mai sul tavolino di cucina. Detto tavolino dopo l'uso va smontato (sfilare le 4 gambe) e riposto con il minimo ingombro.

6) I rifiuti dovranno essere riuniti nella apposita cassetta e versati nel canalino sul retro del Bivacco.

7) Lasciando il Bivacco, **rimettere tutto pulito ed in ordine e chiudere accuratamente la porta ed i finestroni. In caso di prelievo della chiave richiudere con il lucchetto e restituire la chiave subito al ritorno a valle.**

Il buon senso ed il cameratismo alpino devono fare il resto.

Il materiale in dotazione al Bivacco è patrimonio del C.A.I., quindi di tutti gli alpinisti. **Averne cura è un preciso dovere.**

Il Bivacco rimarrà aperto durante la stagione estiva dal 15 giugno al 30 settembre. Per il periodo 1. ottobre-14 giugno, si potranno ritirare le chiavi presso il bar del sig. Gazzo cav. Giacomo, ad Alagna, fornendo le proprie generalità e riportandole immediatamente al ritorno ad Alagna.

E' dovere di ogni socio che si rechi al Bivacco far presente immediatamente le anomalie riscontrate nel Bivacco stesso.

« L'arrivo ad un rifugio di alta montagna è una delle più dolci emozioni della vita alpina; la vista delle esili pareti, del fragile tetto in mezzo alla durezza delle rupi, ispira un senso infinito di sicurezza e di pace: s'acquieta l'ansia della salita, ed è sospesa l'inquietudine per il giorno avvenire: il nostro cuore si apre alla tenerezza, come quando, dopo un lungo viaggio, poniamo il piede sulla soglia sicura della nostra casa, e l'animo si colma di gratitudine per chi ha costruito l'ospizio.

(da « Il Monte Cervino » di Guido Rey).

*Una stupenda
realtà
per la Valsesia*

In Funivia sul MONTE ROSA



Data storica, quella del 20 settembre 1964, per la Valsesia. Ad Alagna, sono stati ufficialmente presentati al Ministro Pastore, alle autorità provinciali e valesiane e ai numerosi invitati i colossali impianti della nuova, arditissima funivia del Monte Rosa, la più moderna e veloce d'Europa. A tradurre in realtà il grandioso progetto è stata la Società « Monrosa », di cui è promotore, fondatore, animatore l'ing. Giorgio Rolandi, un coraggioso, dinamico mece-

nate, di famiglia valesiana, il quale, con questo gioiello di tecnica e di genialità, ha aggiunto un altro punto di merito e di orgoglio alla preziosa collana delle sue benemerenze.

Il sogno accarezzato per anni e anni appare ora come un superbo complesso di costruzioni in cemento armato, di piloni, di cavi d'acciaio, di aeree camminate. Grazie al nuovo imponente impianto funiviario — destinato, in un domani che ci si augura più vicino pos-

sibile, a proseguire la sua « corsa » verso Zermatt, in Svizzera, si presume attraverso la Piramide Vincent —, è ridotta da sette ad un'ora e mezza la salita da Alagna ai 3647 metri della Capanna Gnifetti, il magnifico rifugio di proprietà della Sezione varallese del C.A.I. che, in vista di un movimento in continuo crescendo di alpinisti, ha già dato l'avvio ad un « piano » di lavori per rendere la Capanna più ampia e confortevole. Inoltre la Capanna Osservatorio Regina Margherita, che sorge sui 4559 metri della Punta Gnifetti e che, affidata alla stessa Sezione varallese del Club Alpino Italiano, è già stata sistemata e migliorata sia all'esterno, sia nell'interno, potrà essere raggiunta, sempre da Alagna, in cinque ore. Un milanese, tanto per fare un esempio, servendosi della nuova funivia, in poco più di due ore e mezza, di cui due ore e un quarto di macchina, potrà « volare » dalla metropoli lombarda ai tremila e più, nel regno del Monte Rosa.



Ed ora qualche dato tecnico. Il viaggio in funivia è rapido, comodissimo, quasi dolce. Come per incanto, in un susseguirsi di panorami uno più suggestivo dell'altro, si sale dai 1200 metri di Alagna ai 3260 di Punta Indren, nel cuore della seconda montagna d'Europa, in quindici minuti, superando un dislivello di 2060 metri. La funivia si articola in tre tronchi: il primo, da Alagna a Zaroltu, a 1800 metri di altitudine; il secondo, da Zaroltu alla Bocchetta delle Pisse, a 2400 metri; il terzo, dalla Bocchetta delle Pisse ai 3260 metri di Punta Indren. La lunghezza totale del percorso

è di 7300 metri. I piloni sono sei: nel secondo tratto, in località Mullero, si innalza un pilone di 63 metri, il più alto d'Europa. Nel terzo tratto, un pilone alto 28 metri è interamente in cemento e contiene, all'interno, una scala; è un pilone-stazione, dove i vagoncini si potranno fermare consentendo ai passeggeri di scendere o di salire. Sei sono i vagoncini, dai colori rosso e giallo, e dispongono tutti di radiotelefono; la capienza, per ciascuno di essi, è di 25 persone nei primi due tratti e di 35 nell'ultimo. La velocità ordinaria varia dai 5 agli 8 metri al secondo, la velocità massima è di 12 metri al secondo. Il punto più aereo dell'intero tragitto si incontra nella campata terminale e misura 164 metri. Due le cabine di comando, attrezzate con i meccanismi ed i congegni di sicurezza più moderni: una alla stazione di Alagna, che guida i tronchi di Zaroltu e della Bocchetta delle Pisse; l'altra alla stazione delle Pisse, che guida il tronco di Punta Indren. Il diametro dei cavi portanti: primo tratto, 42 mm., fune « Ercole »; secondo tratto, 42 mm., fune chiusa; terzo tratto, 48 mm., fune chiusa. Le traenti hanno tutte un diametro di 22 mm. Nel giro di un'ora, la nuova funivia è in grado di trasportare, da Alagna a Punta Indren, trecento persone.

Ad Alagna, l'elegante centro di villeggiatura dell'alta Valgrande che il nuovo impianto funiviario riporterà certo alla celebrità e alla prosperità di un tempo, e la cui ricettività alberghiera presenta già oggi i primi segni promettenti di una radicale trasformazione, la stazione di partenza, caratteristica nelle sue linee architettoniche, sorge in frazione Bonda. Vi si accede in pochi mi-

nuti, attraverso una comoda carrozzabile, interamente asfaltata, che si diparte dalla piazza maggiore; per i posteggi delle auto, sono già pronti piazzali di rilevanti dimensioni.

Alla Bocchetta delle Pisse la natura offre uno spettacolo affascinante, incomparabile: il « belvedere » è aperto sull'intera, maestosa parete valesiana del Monte Rosa, che si staglia contro l'azzurra volta del cielo come una splendida opera d'arte composta di ghiacci, di rocce strapiombanti, di vette, di aeree creste, di crepacci. A dare un tocco ancor più pittoresco a questo spettacolo, vi è, in prossimità della Bocchetta, un laghetto dalle acque color verde scuro, nelle quali guizzano saporitissime trote. La stazione delle Pisse, la seconda intermedia, è di notevoli proporzioni ed estremamente funzionale.

Con l'arrivo a Punta Indren, si entra nel cuore del Rosa. La stazione terminale sorge ai piedi del ghiacciaio d'Indren, dominato dalla Piramide Vincent. Anche questa stazione è un « gioiello ». Al primo piano, ospita il più ampio salone ristorante della Valsesia. Lo sovrasta, in tutta la sua superficie, una terrazza-belvedere in cemento, che, data l'alta quota, è stata costruita con sistemi che possiamo definire sperimentali. Da questa terrazza-belvedere, eretta arditamente al centro di uno scenario fantastico, che suscita meraviglia e commozione, l'occhio spazia su una « fuga » di colossi e di vaste distese ricoperte di nevi eterne: Grivola, Gran Paradiso, Becca di Nona, Ruitor, Punta Giordani, Monviso, Tagliaferro, Naso del Lyskamm, Piramide Vincent, Corno Moud, Cima Carnera, Corno Bianco, i Gruppi del Bernina, del Cevedale e dell'Ortles, il

Monte Bianco, i ghiacciai d'Indren e di Bors, quest'ultimo destinato a diventare un vero « paradiso » per gli sciatori, la valle di Gressoney con la Punta Jolanda ed il laghetto artificiale del Gabiet.

Un'opera gigantesca, stupenda anche nei più minuti particolari, questa funivia, che assicura un viaggio indimenticabile su uno tra i massicci più noti ed importanti delle nostre Alpi.



Oggi, mentre si approssima l'attesissima data in cui il modernissimo impianto entrerà in funzione, ci è caro rinnovare il plauso più sentito all'ing. Giorgio Rolandi, l'artefice « numero uno »; al cav. Giovanni Chiara, sindaco di Alagna, alla cui Impresa erano stati affidati i lavori della nuova funivia fin dal 1958, anno del primo colpo di piccone; ai tecnici, agli operai, agli impiegati, a quanti, nello svolgimento di un preciso compito sia pur attuato in settori diversi, hanno entusiasticamente collaborato. Tutti legati da una unica aspirazione e tutti protesi verso un unico fine: la costruzione della funivia del Rosa, costata anni di fatiche, di sforzi a volte sovrumani, di rischi — e se si dovessero pubblicare i dati relativi al quantitativo del materiale occorso per i piloni, i mastodontici contrappesi, le stazioni, si avrebbero cifre sbalorditive —, per richiamare alpinisti, turisti, sciatori, d'Italia, d'Europa, di tutto il mondo alla Montagna di Leonardo da Vinci.

ROMANO ZANFA.



ASSOCIAZIONE AMICI DELLE GUIDE ALAGNA SESIA

Nel 1960, per iniziativa di un gruppo di alpinisti, sorgeva l'**Associazione Amici delle Guide**, col proposito, poi confermato dallo statuto, di aiutare « moralmente e materialmente » le Guide ed i Portatori di Alagna-Sesia.

Venne nominato allora un Comitato Promotore nelle persone dei sigg. Chiara cav. Giovanni, Chiara Enrico, Fuselli geom. Guido, Raiteri dott. Ovidio e Restelli comm. Carlo, e subito l'Associazione riscosse molte adesioni, sia nell'ambiente valesiano, sia fra tutti gli appassionati del Rosa, sparsi ovunque.

Nel 1961 veniva acclamato Presidente il comm. Carlo Restelli, che fu riconfermato nel 1962. Nel 1963 gli succedeva il sig. Alberto Festa, che rimane in carica anche per il 1964.

Segretario dell'Associazione, dall'atto della sua costituzione ad oggi, è sempre il giovane infaticabile sig. Gianpiero Viotti.

In stretta collaborazione col Corpo Guide e Portatori, che oggi è formato da 10 Guide, 6 Portatori e 6 Guide Emerite, con a capo-gruppo la Guida Giordano Felice, l'Associazione ha potuto svolgere un buon lavoro di aiuto alle Guide. A tutte è stata fornita una fiammante nuova divisa (e qui ci piace ricordare il notevole contributo finanziario offerto dalla Sezione del C.A.I. di Varallo) e cappello, che in tutte le manifestazioni a cui le Guide del Rosa hanno partecipato, ha permesso loro di ben figurare e di essere complimentate per lo stile caratteristico del loro Gruppo.

Ultimamente, in memoria del giovane figlio Rodolfo, un vero innamorato della Montagna e di Alagna, rimasto vittima di una sciagura automobilistica, la famiglia del comm. Restelli ha voluto donare al Corpo un gagliardetto.

L'Associazione ha iniziato anche un programma per dotare le Guide e Portatori di una divisa per alta montagna. Ha così finanziato con un notevole contributo l'acquisto di una praticissima giacca a vento in nylon impermeabilizzato.

Soprattutto siamo lieti di aver potuto mandare in Grigna tre giovani Portatori, che accompagnati da un noto alpinista valesiano, hanno portato a termine un corso di specializzazione in roccia, con notevoli risultati.

Uno di essi è Enzo Alberto, che è stato ufficialmente premiato dal C.A.I. di Varallo per la sua abnegazione nel portare aiuto a due alpinisti in difficoltà sulla Cresta Signal.

Noi contiamo molto sulle giovani leve che si affacciano al difficile lavoro di Guida. Vediamo infatti con piacere Portatori C.A.I. che, seguendo l'esempio dei loro compagni anziani, si applicano con serietà alla montagna; due di loro hanno conseguito il diploma di Maestro di Sci e con ottimo punteggio, e quest'inverno altri li seguiranno.

Siamo quindi sicuri che i futuri sviluppi alpinistici, estivi e invernali di Alagna e della Valsesia troveranno nel Corpo Guide e Portatori un valido appoggio.

L'Associazione ha in programma varie altre realizzazioni, naturalmente legate alle possibilità finanziarie; ed è da questa Rivista che gentilmente ci ospita che rivolgiamo un grazie a coloro che hanno sempre dato la loro adesione (94 nel 1963), nonché un invito a tutti gli appassionati del Monte Rosa ad entrare nella nostra Associazione.

L'Associazione Amici delle Guide.

Attività alpina



Pointe de l'Androsace

Pilone E.N.E. - Via del Gran Diedro - Prima salita assoluta dedicata alle guide Cesare Gex e Sergio Viotto

RELAZIONE TECNICA

Dal rifugio Torino, con l'itinerario N. 430 (Guida Vallot, a. 1951, pag. 312), guadagnare il Cirque Maudit e obliquando verso sinistra raggiungere la base del Pilone.

Dalla base, salire verso sinistra su neve per circa 30 metri, poi traversare verso destra superando la crepaccia e raggiungere le rocce in corrispondenza di una fessurina che sale verso destra. Superare questa fessura (all'inizio 5° grado, poi 4°), salendo verso destra per circa 10 metri fino a un piccolo terrazzo. Salire diritto per pochi metri, quindi traversare a destra (5°) per poi ritornare verso sinistra e poi verticalmente fin dove è possibile (5°). Traversare verso sinistra (6° delicato) e raggiungere il diedro sotto a dei piccoli strapiombi. Salire il diedro grigio superando due piccoli strapiombi, fin dove il diedro si fa leggermente inclinato (8 chiodi 1 cuneo 5° A2 sosta sulle staffe).

Continuare nel fondo del diedro per circa 10 metri (6 chiodi 5° A2) poi traversare un tantino a destra e salire qualche metro in libera (5° sup.), fin dove il diedro si fa di nuovo strapiombante. Proseguire per il diedro (5 chiodi 1 cuneo 5° sup. A2) poi uscire verso sinistra per una placca (5°) e risalire verso destra fino a un buon posto di fermata (5°). Attaccare una fessurina verso destra e, dopo qualche metro (3 chiodi 5° A2), salire in libera fin sotto a uno strapiombo (5°-5° sup.) che si supera direttamente (3 chiodi 5° A1) facendo poi una placca.

Salire ora per circa 5 metri fin sotto a un tetto (3 chiodi 5° A1) e superarlo verso sinistra (3 chiodi 5° A1) poi su dritti per la fessura che lo sovrasta fin dove è possibile (5 chiodi 5° A1); da qui con una traversata a corde verso destra raggiungere la fessura di destra (6° cordino passamano in luogo) per la quale si continua fino a un discreto posto di sosta (2 chiodi 3 cunei 5° sup. 5° A1). Salire il regolare diedro per due lunghezze di corda (35 chiodi 5 cunei 5° sup. A2) uscendo alla destra di un enorme tetto su delle ripide placche che si risalgono per circa 10 metri (5° fermata su chiodi). Continuare leggermente a destra poi diritto per qualche metro quindi traversare una placca verso sinistra (1 cuneo 5°-5° sup.) e poi ancora a sinistra sotto a un grande tetto

raggiungendo così lo spigolo del Pilone (fermata).

Salire direttamente lo spigolo per circa quattro lunghezze di corda (4° sup. 5°-5° sup.) fino alla vetta del Pilone. Da qui scendere a un piccolo colletto per un corto camino e continuare per la cretina di neve e delle roccette fino alla base di un gendarme rosso. Attaccarlo nel punto più basso grazie a un masso incastrato tra la parete e la cresta e superarlo direttamente (30 metri 3 chiodi 5°-5° sup.) raggiingendone la vetta.

Scendere con una corda doppia di 10 metri alla breche sottostante (cordino lasciato) e continuare per cresta fino a una piccola spalla. (Qualche metro in basso a sinistra - Sud - buon posto di bivacco dei primi salitori). Da qui salire per la cretina di neve fino al suo termine poi continuare dritto per circa 10 metri (2 chiodi 1 cuneo 5° sup.) e quindi traversare verso destra per altri cinque (1 chiodo 5° zona di misto molto difficile. Fermata). Da questo punto con una doppia di 20 metri pendolare verso destra in direzione delle roccette inferiori di un marcato canalino (chiodo con cordino lasciato alla partenza della doppia). Questa manovra di corda si può evitare quando le condizioni dell'imbuto sottostante al canalino siano tali da permettere un passaggio sicuro. Risalire il canalino con due lunghezze di corda (4°-5° misto) fino a una piccola breche dalla quale si prosegue per una cretina di neve in direzione di alcune roccette (fermata su chiodi). Salire ora per circa 15 metri su misto molto difficile alla base di un diedro grigio strapiombante che si supera direttamente (5 chiodi 6°) per poi continuare di nuovo su terreno misto fino su in cresta.

Raggiuntala continuare per la stessa fino a una zona di placche rosse che si superano leggermente verso sinistra per poi ritornare un po' verso destra fino all'inizio di un'altra cretina di neve. Seguirla per qualche metro poi traversare verso sinistra in direzione di una placca che si sale fino a un buon terrazzo.

Da qui con due lunghezze di corda in comune con la via Dittert-Marullaz (4°

con un passaggio di 5°) si raggiunge la vetta della Pointe de l'Androsace.

Completare la via seguendo dapprima l'itinerario N. 368 (Guida Vallot, a. 1951, pag. 271) fino alla sella nevosa del salto superiore, poi con l'itinerario N. 364 (Guida Vallot, a. 1951, pag. 266) in vetta allo Spallone del Mont Maudit.

Altezza metri 800 circa. Ore di arrampicata effettiva 16. Bivacco all'inizio della cresta di neve mediana. Temperatura al bivacco circa -15°. Proseguiti fino in vetta allo Spallone del Maudit completando la via di circa 1200 metri.

Difficoltà nella prima parte del Pilone: 5° e 5° sup. con passaggi di 6°. Nella seconda parte difficoltà molto forti di misto e ghiaccio con passaggi in roccia di 4°-5° e uno di 6°. Chiodi usati 120 circa. Cunei usati 15 circa. Lasciato in parete circa 25 tra chiodi e cunei. Classificazione E.D. Orari: Primo giorno, attacco Pilone ore 5,30 - uscita Gran Diedro ore 13 - vetta Pilone ore 16 - bivacco ore 17. Secondo giorno, attacco ore 6,30 - vetta Pointe de Androsace ore 11 - vetta Spallone del Maudit ore 16 - Rifugio Torino ore 20. Da rifugio a rifugio ore 40 circa.

COSIMO ZAPPELLI
BERTONE GIORGIO

Parete Nord del Tagliaferro per direttissima

GUALTIERO PAGANO - GILBERTO NEGRI
Gruppo Camosci - C.A.I. Varallo

15 agosto 1964! Ore 0,2 Alpe Vorco ai piedi del Tagliaferro. E' troppo presto per partire, e mi riaddormento tanto bene da svegliarmi quando i primi raggi già illuminano le cime più alte della Valsesia. Sono molto nervoso ed il cuore mi batte forte! Rinunciare anche questa volta? — Sei matto — mi dice Gualtiero. Ed alle 6,30 siamo all'attacco della via più bella e più sospirata del Monte Tagliaferro: la parete Nord! E'

tardi per attaccare, ma il cielo promette una giornata meravigliosa e la parete è magnifica che per nulla ora sarei tornato.

Selezioniamo il materiale da adoperare e poi su diritto, verso quell'ideale che ogni alpinista va cercando. Nel lontano luglio del 1938, Adolfo Vecchietti e Francesco Ravelli per primi scalarono questa parete tracciandovi la via ideale. Ora Gualtiero ed io stiamo facendo la direttissima, forse mai tentata da nessuno, ma questo non ha importanza. Quello che importa è l'essere lì, è il salire sempre diritto, è il sentirsi qualcuno, è il ritrovare se stessi.

La salita si svolge a comando alternato e per ogni tiro di corda mettiamo due chiodi di sicurezza: uno a metà tiro ed uno al posto di fermata. I primi duecento metri ci impegnano molto incontrando placche e diedri verticali, ma con buoni appigli ed ottimi posti di fermata. Poi, come se la montagna notasse le nostre fatiche, pietosamente diminuisce le sue difficoltà. Saliamo ora molto veloci, sempre diritto sino all'Haida Weg (600 metri circa dalla base). Una breve sosta per far colazione e per studiare i 300 metri che ci attendono ancora. Intanto dalla vetta, insidiosa, scende la nebbia, e ci terrà compagnia sino alla fine. Il morale è alto e si riparte ancora sempre diritto.

Dopo circa 150 metri, in una manovra di corde, la macchina fotografica mi vola via andando a sfasciarsi nella sottostante Haida Weg. Questo episodio ci ha assorbiti completamente, quasi fosse caduta parte di noi stessi. Senza parlare e scrollando la testa, si riparte. La nebbia che si fa più fitta, le difficoltà che aumentano, ed il fatto d'aver perso la macchina fotografica danno un duro colpo al nostro morale, e se avessi trovato una scappatoia da quella parete, sicuramente sarei tornato. Arrampichiamo ora su rocce più rotte, poi ricompaiono lastroni lisci ed esposti nel punto in cui la parete si raddrizza verticalmente.

Superiamo un gran colatoio di rocce

nera e bagnata, e poi puntiamo dritti per lastroni con pochi appigli rivolti verso il basso e nervature verticali che scendono dalla vetta. Le difficoltà maggiori di tutta la salita le troviamo in questo punto. Per un attimo la nebbia si dirada, ed ecco la vetta! Mancano circa 50 metri! Vorrei correre e mi metto a tirare forte, ma Gualtiero mi esorta alla prudenza ed alla calma. Si alza un po' di vento, il vento di vetta, che ha un profumo in traducibile. Sono le 15,15 quando ci abbracciamo accanto alla Maddonnina del Tagliaferro, non sappiamo se ridere o piangere: siamo felici!

Al ritorno per l'Alpe Scarpia, incontriamo le nostre ragazze (alle quali abbiamo dedicato la salita) con un gruppo di amici, che ci corrono incontro.

Tutto è finito, è come svegliarmi da un meraviglioso sogno: un sogno che non dimenticherò mai.

GIB.

Crozzon del Brenta Spigolo Nord

**SAETTONI DANILIO - GALLI FAUSTO
BERTONE PIERO**

Era circa metà agosto, e il cattivo tempo imperversava su tutte le Alpi Occidentali deludendo le nostre speranze di fare delle belle salite. A uno di noi venne la luminosa idea di andare ad arrampicare sulle Dolomiti del Brenta. La scelta cadde su una via delle più classiche del Gruppo: lo spigolo nord del Crozzon del Brenta, via Detassis-Castiglioni. Sono 1000 metri di dislivello con un percorso vario ed interessante.

Io ero nuovo all'alpinismo Dolomitico, e durante il viaggio, Danilo e Fausto me ne spiegarono i segreti, avendo loro già fatto la Fherman al Campanile Basso nello stesso Gruppo, una bella via continua e aerea. La giornata non è bella, ma quando, lasciata Madonna di Campiglio, arriviamo in cima alla rampa

del sentiero che porta al Rifugio Brentei, uno sprazzo di sole illumina il nostro Crozzon che ci appare maestoso; si scattano le solite fotografie, e via in leggera salita verso il rifugio. Prima di arrivarvi, il cielo si copre del tutto e piove. A noi sembra un cattivo augurio.

Il mattino seguente, increduli, ammiriamo il cielo quasi pulito. « Giù dalla branda » dice Danilo, e via di corsa alla base dello spigolo per attaccare per primi. Nella fretta non mangiamo; verso le sei, dopo il rito della legatura, iniziamo la scalata: il tiro di partenza si fa rispettare; dietro di noi ci sono cinque Tedeschi, quattro Austriaci e due Svizzeri. Spesso, durante la scalata, ci chiederemo se siamo in Italia. Via via che si sale, il pericolo dei sassi che cadono si fa preoccupante, Fausto ed io siamo senza casco, ma è senz'altro sconsigliabile e imprudente, ne sa qualcosa il sottoscritto.

Caratteristica dolomitica, la cengia orizzontale, dovuta alla stratificazione, che permette un po' di riposo. Ci alziamo di parecchi tiri di corda e troviamo il primo camino; che sensazione umida e fredda! Di esposizione ce n'è da vendere e qui troviamo i chiodi dei primi salitori: grossi, arrugginiti, ma buoni, che ci danno la sicurezza materiale dell'assicurazione e moria della via giusta seguita. I richiami di Danilo si confondono con quelli degli altri alpinisti; è veramente un gran pasticcio.

Con una aerea traversata, imbocchiamo il secondo camino, che è di settanta metri. Questo non è umido, è bagnato, l'acqua scorre sulle pareti e gocciola, sì che ne usciamo fradici. Le difficoltà non diminuiscono: arrivati su di un aereo ballatoio ci concediamo un minuto di riposo, uno sguardo alla guida per sincerarci che tutto procede bene, si scattano diverse fotografie e via incalzati dagli Austriaci che, con il linguaggio internazionale dei gesti, mi fanno capire che il mio primo è un « forte ». Dal ballatoio, con parecchi tiri di corda arriviamo alle cengie degradanti che portano in vetta.

Parecchia neve, caduta il giorno prima, ci dà l'illusione di essere sulle nostre montagne. Finalmente, dopo sei ore di arrampicata, siamo in vetta, una stretta di mano ed un saluto ai nostri compagni internazionali. Con sorpresa troviamo un bel bivacco: quattro posti, unico segno di vita in quel deserto di pietre. Ammiriamo l'Adamello, la Paganella e tutte le punte del Gruppo che si alzano vertiginose verso il cielo.

La felicità della conquista non la possiamo pienamente assaporare, perchè esiste ancora il problema della discesa, che percorriamo sulla via normale, una lunghissima cresta accidentata in saliscendi che ci obbliga in cieche discese; pericolose traversate per sfasciumi fino alla cima Tosa, quindi molto facilmente scendiamo al sentiero che, attraverso la Bocchetta di Brenta, porta al Rifugio Brentei: meritato riposo dopo dodici ore di aspre fatiche. La via è classificata di 4° grado, ma a tutti noi è parsa inferiore alla realtà.

L'arrampicata nelle Dolomiti, palestra giovanile di ottimi arrampicatori, è stata per noi una bellissima esperienza, e la consigliamo agli amici appassionati di montagna.

PIERO BERTONE.

Torre di Boccioleto per Parete Est

**ROSALIA BIANCHI - GILBERTO NEGRI
RENZO TOSI**

La stagione volge al termine, e con essa la possibilità di fare belle arrampicate.

Ciò nonostante, domenica 11 ottobre abbiamo deciso, favoriti altresì dal bel tempo, di salire alla Torre di Boccioleto. Giunti in paese, ci ha accolti un cielo che, nel frattempo, si era fatto minaccioso, ma, non conoscendo la vetta di questa tanto decantata Torre, mi sarebbe veramente spiaciuto dovervi

coloro che si avvicinino alla montagna sotto la guida e l'esperienza dei più anziani.

Raccomandiamo ancora vivamente la frequenza della sede da parte dei soci. Solo ritrovandoci si potrà vivere la vita della nostra associazione e raggiungere le finalità e gli scopi che il C.A.I. si prefigge, non ultimo quello di cercare fra i giovani amanti della montagna le sue nuove energie.

✱

Anche l'attività culturale ha avuto buoni risultati. Vi sono state numerose proiezioni di diapositive, con folta partecipazione di soci, e culminate con la serata del 9 novembre al Cinema Lux, dove il portatore del C.A.I. Bertone Giorgio « Marcellino » ha presentato e commentato alcune serie di sue diapositive, scelte fra le più interessanti ascensioni effettuate durante la sua attività alpinistica.

✱

Il nostro « Marcellino » quest'anno ha veramente svettato, ed alcune sue salite, fra le quali « una prima » di valore internazionale, ed alcune ripetizioni di vie classiche, specie nel gruppo del Bianco, lo hanno portato alla notorietà, e noi ci congratuliamo vivamente con lui, e gli facciamo gli auguri più sinceri affinché la sua passione sia premiata e lo porti a raggiungere quelle mete alle quali si appresta con coscienza e seria preparazione.

✱

Il nuovo Prevosto di Borgosesia è stato ospite della nostra sede, ed in qualità anche di vecchio socio del C.A.I. è stato presentato ai soci. Egli si è detto ben lieto dell'incontro, che gli ha permesso di rivivere una bella serata in un ambiente simpatico e cordiale qual'è quello della nostra associazione.

Al Rev. Dott. Don Alberto Boschi gli auguri per la sua nuova missione di Pastore in quel di Borgosesia, con la speranza di averlo sovente fra noi, sia in sede come in montagna, quale socio fra i più attivi della nostra Sottosezione.

✱

L'Ass. Monte Tovo, che si prefigge lo scopo di valorizzare la montagna di casa nostra, dove tra l'altro sorge il Rifugio Luciano Gilodi, ci presenta il programma di massima che intende attuare nella prossima stagione, e noi ben volentieri lo annunciamo, garantendo fin d'ora la nostra collaborazione.

Nella prossima stagione invernale sono previste due gare di sci: una riservata ai ragazzi fino ai 14 anni, e l'altra agli « Scout » per il loro campionato sociale. In primavera, manifestazione di apertura della stagione alpinistica con celebrazione della S. Messa all'altare dei « Caduti in montagna » per impetrare da Dio la benedizione

sulla attività alpinistica dei soci tutti del C.A.I.

Sono previste una gita scolastica al Rifugio Gilodi, organizzata in collaborazione con la nostra Sottosezione, ed una gara di marcia di regolarità alpina.

In agosto la manifestazione scarponica alla Cappelletta degli Alpini e le « Ferie al Tovo », e a fine stagione, Messa di ringraziamento all'altare dei Caduti in Montagna e castagnata finale di chiusura.

Agli amici del M. Tovo auguriamo il più brillante successo alle loro manifestazioni ed impegniamo già fin d'ora i nostri soci per la più fattiva collaborazione.

✱

Per la prossima stagione sciistica il tradizionale « In bocca al lupo » ai soci e la raccomandazione di prudenza per evitare noiose e... dolorose fratture.

Attività alpinistica 1964

TORRE DI BOCCIOLETO, Parete Est, via Mora-Sacchi: Bertone e Signini - Bertone e Macco - Bertone e Saettone - Bertone solo (due volte).

TORRE DI BOCCIOLETO, Parete Ovest, via Esposito-Ferraris: Bertone e Grosso - Bertone e Saettone - Bertone e Bellin.

TORRE DI BOCCIOLETO, Parete Nord, via Gaudino e variante Bertone: Bertone e Saettone.

MONTE TAGLIAFERRO, Cresta Nord, salita e discesa: Bertone solo.

PUNTA GNIFETTI e CAPANNA MARGHERITA: Bertone, Grasso, Peroni.

MONTE PLU, Spigolo Botto e via diretta Dionisi: Bertone e Perrone.

ROCCA SBARUA, vie Gervasutti-Barbi-Rivero-Vena: Bertone e Fassi.

GRUPPO SEROUS, traversata Punta Questa, Punta Daniel e Punta Mattirolo: Bertone e Fassi.

GRUPPO GRIGNA, Corno del Nibbio, via Cassin: Bertone, Masè, Bellin - Bertone, Rossetti, Anghileri - Bertone, Lafranconi - Bertone, Bonatti - Bertone, Fanetti, Ronco - Bertone, Enzo - Bertone, Nusdeo.

CORNO DEL NIBBIO, Spigolo Nord: Bertone, Masè, Bellin.

CORNO DEL NIBBIO, via Campione: Bertone, Lafranconi (2 volte) - Bertone, Signini.

CORNO DEL NIBBIO, via Comici: Bertone, Perego - Bertone, Lafranconi (2 volte) - Bertone, Bonatti.

CORNO DEL NIBBIO, via Sant'Elia: Bertone, Masè - Bertone, Nusdeo.

CORNO DEL NIBBIO, via Me' Kynley: Bertone, Masè - Bertone, Saettono.

CORNO DEL NIBBIO, via Boga: Bertone, Perego - Bertone, Lafranconi - Bertone, Bianchi.

CORNO DEL NIBBIO, Camino Pellizzari: Bertone, Masè, Bellin.

PIRAMIDE CASATI, Spigolo Vallepiana: Bertone Amari - Bertone Enzo, Ronco, Fanetti.

TORRE CECILIA, via Marimonti: Bertone, Fanetti, Ronco, Enzo.

GUGLIA ANGELINA, via Mary: Bertone, Ronco, Enzo, Fanetti.

PUNTA GIULIA, via Boga: Bertone, Ronco, Fanetti, Enzo.

TORRE COSTANZA, via Littorio: Bertone, Bastrenta.

CAMPANILETTO, via Fasana: Bertone, Enzo, Ronco, Fanetti.

IL FUNGO, via Fasana: Bertone, Fanetti, Enzo, Ronco.

LA LANCIA, via Bramani: Bertone, Ronco, Enzo, Fanetti (2 volte).

SIGARO DONES, via Fasana: Bertone, Enzo, Ronco, Fanetti.

PRIMO MAGNAGHI, via Albertini: Bertone, Fanetti, Enzo, Ronco.

TORRIONE CINQUANTENARIO, via Gandini: Bertone, Bianchi.

SPIGOLO DEL FUNGO, via Boga: Bertone, Ronco, Enzo, Fanetti.

GRIGNETTA, Cresta Segantini: Bertone, Enzo, Fanetti, Ronco.

KLEINE MATTERHORN, Cresta N. O.: Bertone, Scognamiglio, Rosso.

DENT D'HERENS, via Anderegg: Bertone, Bellotti.

CIMA GRANDE DI LAVAREDO, Parete Nord, via Comici-Dimai: Bertone, Alippi.

CIMA OVEST DI LAVAREDO, Parete Nord, via Cassin-Ratti: Bertone, Saettono.

PIRAMIDE DU TACUL, via Ottoz Grivel: Bertone, Piatti, Lucca.

GRAND CAPUCIN DU TACUL, Parete Est, via Bonatti-Ghigo: Bertone, Saettono.

DENT DE JETULA, Cresta Sud, via Panè: Bertone, Garda.

DENTE DEL GIGANTE, Parete Est, via Ottoz-Viotto: Bertone, Machtetto.

POINTE LACHENAL, Parete S. E., via Contamine: Bertone, Zappelli.

PETITE AIGUILLE VERTE, Cresta N. O., via Charlet: Bertone, Lenoir.

AIGUILLES ROUGES DE CHAMONIX, Pointe Index, Cresta Sud: Bertone, Nycolay.

DENTS DE COSTE DE COURNIER, Cresta Sud, via Bordeaux: Bertone, Godde.

AIGUILLE DE SIALUZE, Cresta Sud, via Charignon - Cresta Nord, via Franco: Bertone, Hubert.

MONT MAUDIT, Cresta S. E., via Kuffner: Bertone, Piatti.

AIGUILLE NOIRE DE PEUTEREY, Parete Ovest, via Ratti-Vitali: Bertone, Ribaldone.

PETIT DRU, Pilastro S. O., via Bonatti: Bertone, Ribaldone (3ª ripetizione italiana).

MONT BLANC DU TACUL via Hudson: Bertone, Vitelli, Cupisti.

POINTE DE L'ANDROSACE, Pilone E. N. E., via del Grand Diedro - Prima salita assoluta dedicata alle Guide Cesare Gex e Sergio Viotto: Zappelli Cosimo, Bertone Giorgio.

CLAN MONTE ROSA - Borgosesia

I Rovers sulle vette

In questi due ultimi anni i Rovers Valsesiani hanno compiuto molte ascensioni, che si aggiungono alle frequenti uscite nelle zone pittoresche delle montagne della nostra valle e delle valli limitrofe.

Eccone l'elenco:

Tagliaferro - Cresta Nord - Piero Bertone, Elio Godio.

Uia di Ciamarella - Piero Bertone, Tati Piazza.

Piccola Ciamarella - P. Bertone, T. Piazza.

Punta Parrot, dal Lysjoch - Luciano Castaldi, Gigi Caratti.

Saiunchè - Lanfranchini, Granelli, Godio, Castaldi ed altri.

Corno Piglimò - Cresta Nord - Piero Bertone, T. Piazza (in ottobre con neve fresca).

Pizzo Montevecchio - Cresta Est - Piero Bertone, Luciano Castaldi.

Pizzo Quarazzolo - P. Bertone, L. Castaldi, T. Piazza.

Torrioni di Val Quarazza - Piero Bertone, L. Castaldi, T. Piazza.

Luvot e Gavala - Molti Rovers in uscita di fine settimana.

Corno Bianco - I Rovers di Quarona.

Punta Grober - Fratelli Cavagnino, Arienta, Montini.

- Corno Nero** - Frat. Cavagnino, Montini.
- Balmenhorn** - Frat. Cavagnino.
- Pizzo Montevecchio - Cresta Ovest** - P. Bertone, E. Coati, B. Zanoni, Battistolo (con tempo guasto).
- Punta Grober - Cresta di Flua** - P. Bertone, T. Piazza (con tempo ottimo, molta neve residua, il 29 giugno 1963).
- Tagliaferro - Cresta Nord**, salita e discesa - E. Macco, Piero Bertone, T. Piazza (il 12 luglio).
- Becca Montandajne, dal colatoio del colle per Cresta Sud** - P. Bertone, T. Piazza (il 13 agosto).
- Ciarforon, per sperone Nord** - P. Bertone, T. Piazza (il 14 agosto).
- Crozzon del Brenta (Dolomiti), per spigolo Nord** - D. Saettone, F. Galli, Piero Bertone.
- Corno Bianco - Cresta Nord**, con variante d'attacco per sperone del Bivacco Ravelli - P. Bertone, T. Piazza ed altri del C.A.I. (il 13 settembre, con tempo vario).
- Punta Chiara - via Bertone-Saettone** - P. Bertone, T. Piazza (il 20 settembre).
- Torre di Boccioleto - via Mora-Sacchi** - P. Bertone, L. Castaldi, D. Saettone, T. Piazza.
- Grivola - via normale** - Fratelli Piazza (il 26 luglio).
- Piramide de Tacul - via Ottoz** - T. Piazza e compagno (il 26 agosto).
- Piccolo Monte Bianco** - Tati Piazza con un compagno.
- Monte Barone** - L. Castaldi, G. Marsetti, L. Degrandi (il 5 gennaio, da Noveis per cresta).
- Luvot - gita sci-alpinistica** - E. Godio, L. Castaldi (il 19 gennaio).
- Luvot** - I Rovers durante un'uscita di fine settimana (in aprile).
- Punta Gnifetti** - Luciano Castaldi, Carlo Elgo (il 21-22 luglio, con tempo bello).
- Cresta « dl'Oman »** - Luciano Castaldi, Enzo Caratti (il 9 ottobre).
- Fallerhorn** - Frat. Cavagnino, Mario Montini.
- Punta Vittoria - dal Ghiacciaio di Bors** - Frat. Cavagnino, Montini.
- Punta Giordani - per Cresta del Soldato** - Frat. Cavagnino, Montini.
- Corno Bianco - per Cresta Nord** - Renzo Zaninetti, Giov. Turcotti (il 29 giugno dopo bivacco all'attacco con tempo tempestoso e bufera nella parte terminale).
- Punta Giordani - Cresta Est** - Renzo Zaninetti, Giov. Turcotti (il 10 agosto con tempo bellissimo e molto vento; neve recente inconsistente).
- Piramide Vincent - Cresta Sud-Est dalla Gior-**
- dani** - Renzo Zaninetti, Giov. Turcotti (il 10 agosto).
- Punta Giordani - per Cresta del Soldato** - Renzo Zaninetti, Giov. Turcotti e 10 Chierici del Seminario Vescovile di Novara (Elgo, Grosso, Maiandi, Guala, ecc.) (il 12 settembre, con bufera di neve e discesa alla Capanna Gnifetti).
- Punta Parrot dal Lysjoch** - Renzo Zaninetti, Giov. Turcotti, ch. Carluccio Giannini (il 13 settembre con tempo splendido e gelido, neve fresca abbondante).
- Punta Gnifetti per Cresta Sud-Ovest dopo Parrot e Colle Sesia** - Renzo Zaninetti, Giov. Turcotti, ch. C. Giannini (il 13 settembre).
- Cresta delle Dorcie (Egua) - Versante Nord** - Giov. Turcotti.
- Corno Bianco** - Renzo Zaninetti, Giampiero Zaninetti ed altri.
- Tovo.Gavala-Res traversata** - Renzo Zaninetti, Giov. Turcotti (il 29 dicembre con bivacco sulla punta del Gavala, tempo buono).
- Piccolo Altare - sci alpinistica** - Giov. Turcotti (il 5 gennaio 1964, tempo splendido).
- Monte Moro (Macugnaga)** - Lucia e Giov. Turcotti (il 26 gennaio).
- Punta Giordani Cresta Est 1^a ascensione invernale** - Renzo Zaninetti e Giov. Turcotti (nei giorni 9, 10 e 11 febbraio; montagna in condizioni ottime, tempo bello, temperatura gelida e gran vento; bivacco sulla morena ed a metà cresta).
- Punta Grober** - Rovers Zancaner, Baladda, Grasso, Peroni Granelli, Coppo, Bertoglio, Turcotti (il 29 giugno campo base sulla morena, tempo buono).
- Tagliaferro** - Lucia e Giov. Turcotti (5 agosto, tempo nebbioso).
- Cervino dalla Cresta Dell'Hornli** - Renzo Zaninetti e Giov. Turcotti (tempo stupendo e montagne in buone condizioni).
- Traversata d'alta quota** - ultima settimana di luglio - itinerario: Alagna, Cap. Gnifetti, Lysjoch, Ghiacciaio Grenz, Gh. Gorner, Gh. Inferiore e Superiore del Teodulo, Hornli, Cervino, Hornli, Colle Teodulo, Colle Breithorn, Gh. Verra, Rifugio Mezzalama, Colle Bettolina, Gabiet, Colle d'Olen, Alagna - Renzo Zaninetti e Giov. Turcotti (tempo stupendo per tre quarti della traversata; violentissima bufera all'attacco del Castore e discesa difficoltosa al Rif. Mezzalama).
- Punta Parrot dalla Capanna Valsesia** - Renzo Zaninetti solo (il 29 agosto; tempo temporalesco in alto, ghiaccio vivo sulla calotta).
- Cimone d'Egua - per Cresta Sud** - Massimo Gratarola e Giov. Turcotti (6 settembre).
- Cimone d'Egua** - Lucia e Giov. Turcotti (20 settembre).
- Balmenhorn** - Emilia Zanni, S. Rossi, L.

Barberis, Giov. Turcotti (il 12 settembre con tempo vario).

Punta Dufour - Crestone Rey - Renzo Zaninetti e Giov. Turcotti (il 13 settembre con molta neve fresca, tempo guasto e forte tormenta sulla vetta e in discesa).

Tagliaferro - Ferruccio Grasso, Angelo Zancaner, Silvio Peroni (da Rima, fine giugno).

Punta Gnifetti - F. Grasso, S. Peroni, G. Bertone (20 settembre).

Alagna - Gressoney - Riva Valdobbia - F. Grasso, A. Zancaner, S. Peroni, L. Locatelli.

Inoltre i Rovers del Clan Monte Rosa che hanno partecipato al Campo Nazionale Rover in Abruzzo hanno compiuto una bella traversata sulle montagne del Parco Nazionale; gli Scouts hanno effettuato i campeggi estivi a Carcoforo ed a Pila. Il Natale Rover è stato vissuto con gli amici di San Gottardo di Rimella e di Santa Maria di Fobello. Una squadriglia di Scouts ha esplorato la Valle Artogna fino al Frate della Meja. Nell'anno che va terminando fioriscono i mille sogni che la montagna ispira e che, con l'aiuto di Dio, diventeranno entusiasmanti realtà.

IL VECCHIO GIO.

GRIGNASCO

ATTIVITA DELLA SOTTOSEZIONE —

Se la rapportiamo al numero degli iscritti (70), l'attività sociale svolta non è certo confortante. E' purtroppo quello che si lamenta in ogni associazione del genere, ove impropriamente si chiamano sportivi quelli che assistono e applaudono allo sport degli altri, anziché praticarlo. Lo sport dell'alpinismo non ha spettatori: occorre esserne profondamente convinti, sentirlo e poi in silenzio praticarlo, da soli o con pochi intimi, ed allora si rivela in tutta la sua arcana bellezza.

Però alle due salienti manifestazioni dell'anno: «Consacrazione dell'altare ai Caduti della montagna» al M. Tovo e «Inaugurazione del bivacco Don Luigi Ravelli» al Corno Bianco si è avuta una notevole partecipazione di nostri soci. Sono iniziative che oltre alla benemeranza per lo scopo che si prefiggono — vedi quella altamente simbolica del Tovo, con frammenti di roccia di tutti i monti d'Italia; funzionale e rivelatasi di grande utilità invece il bivacco al Corno Bianco — scuotono i soci, li invogliano a partecipare in buon numero e sono benefiche per l'attività della Sezione. Ad entrambe Grignasco ha recato la sua parte viva.

ATTIVITA' ALPINISTICA — A quanto sopra si aggiunge l'attività singola:

In maggio - Traversata sci-alpinistica del

Colle del Teodulo - Gornergrat - Torre di Castel-franco - Adlerpass - Saas Fée.

In agosto - Alla Cima Jazzi, dal rifugio Sella e passo del nuovo Weisstor.

Traversata dal rifugio Sella al nuovo Weisstor, al Gornergrat, e ritorno.

Alla Punta Grober per le Locce dal Zamboni.

In settembre - Salita alla Punta Grober da Alagna, per la Flua.

Al Corno Bianco, per il lago Taillj.

Varie escursioni, fra le quali: al Colle del Turlo da Borca; al rifugio Zamboni e Paradiso dai piani alti di Rosareccio in Valle Anzasca.

TESSERAMENTO — Come tutti gli anni si raccomanda la tempestività nell'acquisto del bollino, che convalida la tessera per il 1965. I vantaggi sono noti e più volte ripetuti.

IN SEDE — Sono a disposizione dei soci bei volumi sull'alpinismo, di cui alcuni di recente arrivo, che offrono una salutare e buona lettura nelle lunghe serate d'inverno.

Un incontro poi ogni mercoledì sera in sede è buon motivo per trovarsi e trascorrere un'ora in compagnia di amici, con i quali è comune la passione e con i quali si può programmare una buona attività sciistica ed estiva.

DECENNALE — Si compiono quest'anno dieci anni di attività della nostra Sottosezione. La data verrà ricordata con particolare rilievo dai soci e altresì con una manifestazione pubblica che è in studio.

ROMAGNANO

Dobbiamo constatare con piacere, nell'annata che sta per concludersi, un aumentato interesse e una più numerosa partecipazione all'attività svolta dalla nostra Sottosezione.

ATTIVITA' SCIISTICA - I nostri soci hanno festeggiato numerosissimi l'anno nuovo fra le nevi di Camasco, armati di sci e di slitte, con cui si sono esibiti in alcuni spettacolari ruzzoloni notturni, al chiaro di luna.

La stagione è proseguita con gite al Se-strière, a Macugnaga e a Foppolo; inoltre, quasi tutte le domeniche, parecchi hanno contribuito ad affollare le vicine piste di Camasco, di Bielmonte, di Mera e talvolta di Alagna.

Tre soci hanno preso parte ad un corso di sci organizzato a Bielmonte dalla Sottosezione di Gattinara, e parecchi altri hanno imparato a sciare quest'anno, per cui è da prevedere per la stagione, di cui è prossimo l'inizio, un'attività ancora più intensa.

ATTIVITA' ALPINISTICA - Si è avuta una discreta partecipazione alle gite sociali in Val di Genova ed al Monviso; quest'ultima gita ha visto alla partenza ben 11 nostri soci, malgrado la copiosa pioggia.

Due nostri soci hanno frequentato un corso di alpinismo organizzato dalla Sottosezione di Gattinara e tenuto dalle guide del C. A. I. di Alagna. Tre soci hanno preso parte ad un corso organizzato dalla Sottosezione di Ghemme sulle rocce del S. Lorenzo.

La nostra Sottosezione ha dato il via a parecchie gite, escursioni e ascensioni; ricordiamo le salite alla Grigna per la cresta Segantini in maggio; al Breithorn in giugno; alla Capanna Marinelli e al ghiacciaio delle Vigne in luglio; al Catinaccio, alla Marmolada e al Rocciamelone in agosto.

Inoltre, numerose ascensioni ed escursioni sono state compiute dai nostri soci in gruppi privati.

ATTIVITA' CAMPEGGI - Quest'anno il campeggio è stata effettuato in Val d'Ayas, nei dintorni di Champoluc, usufruendo della tenda della nostra Sottosezione e di altre due di proprietà dei nostri soci.

Sono state compiute escursioni sul Monte Zerbino e sul Monte Testa Grigia.

VARIE - Quest'estate si sono svolte le elezioni per la nomina del nuovo reggente e dei nuovi consiglieri. Sono stati nominati: Reggente: Giuseppe Erbetta - Consiglieri: Gianpiero Renolfi, Carlo Caimi, Annamaria Innaciotti, Gerolamo Raffagni.

In seguito alle dimissioni per impegni famigliari della sig.na Giacomina Innaciotti, è stata nominata segretaria la sig.na Deanna Imazio.

Ricordiamo ancora fra le attività della scorsa stagione la presenza di nostri soci alla consacrazione dell'altare sul Monte Tovo e alla inaugurazione del Bivacco Ravelli.

Per concludere la stagione, il 17 ottobre la Sottosezione ha organizzato una serata di proiezioni di films e diapositive di montagna riprese dai propri soci. La serata ha avuto un buon successo.

GHEMME

E' tempo di vendemmia a Ghemme. Pare che questo borgo, normalmente quieto, voglia rivivere e darsi un tono diverso dal solito.

Sono due le date che sembrano svegliare i ghemmesi dal loro apparente torpore: la festa della Beata a maggio e la vendemmia a fine settembre. La prima con il suo carattere festivo dato dai forestieri, per la maggior parte valse-

siani, che calano dai monti a venerare la Beata, prima, e il buon vino dopo; la seconda col proprio inconfondibile carattere di sagra agreste, con tanta gente allegra ed indaffarata attorno ai carri ed alle viti cariche d'uva che sembra sin peccato toglierla, tanto è bella. Anche in questa occasione girano facce nuove; ma non sono le stesse del maggio; questi ultimi vengono dalla «bassa» novarese o dal milanese. Nel dialetto locale, sono indicati come i «Durt», uccelli migratori, formidabili mangiatori d'uva; poi, malgrado il dispregiativo appioppato loro, ci si accorge che sono tutti parenti o amici di una o dell'altra famiglia, invitati appositamente per la vendemmia, che da noi è un po' il periodo durante il quale, portando a casa il raccolto, si fa il bilancio dell'annata.

Quest'anno, il raccolto è positivo anche per il C.A.I.: dopo le prime uscite invernali, solitarie, notturne e non, dopo la solita scorpacciata di sci, s'iniziò l'attività alpinistica ufficiale e individuale. Tale attività è stata alquanto ricca, e oramai non riusciamo a conoscere totalmente le ascensioni di tutti i nostri soci, anche per la bella abitudine di mai comunicarle a nessuno.

APRILE

Alpe Devero e Punta Bandiera (gita sociale) - Colombo, Fontana, Perotti, Ponti, Prone, Dadaglio I e II, Colette Federici.

M. Barone per Cresta d'Oman (gita sociale) - Fontana A., Morotti G., Perotti, Arlunno G.

MAGGIO

M. Mars, Cresta Carisei - Fontana A., Perotti, Moraschini, Sebastiani, Arlunno G.

Pizzo Tracciora - Arlunno Aldo e famiglia.

GIUGNO

Allalinhorn da Sass Fee - Fontana, Perotti.

Jägerhorn per Cresta Est - Fontana, Moraschini, Perotti.

LUGLIO

Tagliaferro per Cresta Nord - Morotti, Perotti, Ponti.

M. Mars, Cresta Carisei - Arlunno Gianna, Perotti, Negro.

Corno Bianco (gita sociale) - Zoli, Colombo, Morotti, Perotti P., Federici Colette, Perotti C., Dadaglio.

AGOSTO

Monte Rosa (gita sociale) - Colombo, Moraschini, Arlunno Gianna, Federici Colette.

Monte Bianco - Andorno Renato, Perotti, Ponti C.
Odla di mezzo - Fontana, Gilardi, Zana.

Gran Piz da Cir - Fontana, Gilardi, Zana.
 Marmolada - Fontana, Gilardi.
 Torri del Sella - Fontana, Gilardi.
 Fenera, Cappuccio di San Giulio vers. Nord - Perotti, Negro.
 Monte Roisetta, Cresta Nord - Arlunno G. e CAI Varese.
 Breithorn - Arlunno G. e CAI Varese.
 Punta Cian, via Rey - Arlunno G. e CAI Varese.
 Balmenhorn e Vincent - Arlunno G., Moraschini.

SETTEMBRE

Cresta Innominata - Perotti, Negro.
 Punta Giordani, Cresta del Soldato - Perotti, Negro.
 Vengono inoltre effettuati da parte dei giovani soci due campeggi nelle località Alpe Veglia e Trasquera.

Scuola di roccia

Da queste colonne dobbiamo sottolineare che per la prima volta la Sottosezione di Ghemme, con un non indifferente sforzo finanziario per l'attrezzatura, ha svolto un corso teorico pratico di roccia. Il prossimo anno detto corso sarà ripetuto affinché un maggior numero di soci si prepari ad affrontare la prossima stagione alpinistica con maggiori conoscenze del come si va in montagna.

La nuova sede della Sotto Sezione

Il 10 settembre sarà ricordato al C.A.I. di Ghemme come la data di apertura della sede in via Monte Rosa. La cerimonia, semplice ed austera, di inaugurazione della sede, dedicata alla memoria dell'ing. Modesto Crespi, che l'ha tenacemente voluta, ha veduto affluire le rappresentanze della Sezione di Varallo e delle Sottosezioni di Romagnano e Borgosesia. Dei nostri era, quella sera, anche Achille Compagnoni, che con la sua personalità, indiscussa e schiva da qualsiasi forma di esibizionismo, ha portato tra noi una nota di alpinismo eroico nell'ambiente simpatico e cordiale che si era formato.

Dopo la benedizione impartita dal rev. Arciprete don Gabriele e le parole del reggente dott. Cesare Ponti e del reggente onorario ing. Luigi Crespi, gli invitati e i simpatizzanti si recarono presso il salone del cinema (g. c.), dove ebbe inizio il programma dei canti di montagna.

Il Coro alpino « Eyehorn » di Ornavasso ha intrattenuto, con un nutrito programma, un pubblico di appassionati, che non ha lesinato gli applausi, meritatissimi, alla Corale, la quale ha concesso il bis di alcuni pezzi richiestissimi.

La seconda parte terminò verso l'una, di nuovo nella sede da poco inaugurata, ove ci si ritrovò con la Corale per ritemperare anche le corde vocali da poco sottoposte a dura prova.

La sede c'è e sarà aperta tutti i venerdì sera, in modo da dare ai soci un ritrovo in cui ci sia la possibilità di poter combinare le gite per la domenica. Ci sembra importante far notare a tutti i soci che le annate della Rivista Mensile esistenti presso la sede sono state donate dalla famiglia Crespi, e qualcuno ha già trovato che possono essere fonte utile per lo studio di ardite ascensioni, molte delle quali proprio nel gruppo del Monte Rosa.

A. F.

Il sogno di un fanciullo

Da molto tempo il mio sogno era quello di poter salire sulle montagne che si vedono da casa mia.

Finalmente quest'anno sono salito alla Capanna Gnifetti con la mamma e il papà.

Partito dal Belvedere di Alagna, sono passato dal Monte Torru, tutto in salita e a tornanti; arrivato in cima era meraviglioso vedere le valli verdeggianti e i precipizi così profondi; rompeva il silenzio solo la campana delle mucche al pascolo.

Dal Col d'Olen, in una giornata serena, vidi il Tagliaferro tutto verde e superbo, il Monte Rosa coi suoi ghiacciai stupendi. Il mio desiderio fu quello di raggiungerlo subito. Mi stupii nel vedere una distesa così immensa da superare.

Mentre salivo mi sembrava che la mèta si allontanasse, ma finalmente ecco la Gnifetti!

Che stupendo panorama da lassù! Al disotto un mare di nubi, con le cime che sbucavano fuori.

Il ghiacciaio del Lys pieno di crepacci profondi che, visti da vicino, erano multicolori. Le stalattiti pendevano all'interno e formavano dei bellissimi ricami.

Sono entusiasta di essere arrivato alla Capanna Gnifetti, ma il mio sogno è di arrivare alla « Margherita ».

Che meraviglia la montagna!

Ghemme, 12 ottobre 1964.

ARLUNNO MARIO - anni 9.

La voce dei soci

POESIA E SPIRITUALITÀ DELLA MONTAGNA

Un alato coro di nuvole passa gioioso, cantando l'inno immacolato della sua breve, ma pur benefica vita, alle vette, che hanno il dono di ascoltarlo e di accoglierne il profondo significato. Transitano le nuvole, simili alle carovane del Sahara, per il deserto del cielo, sempre nuove ed antiche, e s'involano così come i sogni e i desideri umani, ora spinte al galoppo dalla furia del vento, ora sfolgoranti al tramonto, quando il sole elargisce tutto l'oro della sua nostalgica dipartita al loro candore, mentre languono d'amore nell'oceanica serenità del cielo.

« Agili nubi — le chiamò il poeta della fede e della scienza, Giacomo Zanella di Chiampo (1820-1888) nel suo delicato e delizioso « Astichello » — com'è bello il vostro - vario sembiante, quando innanzi al vento, - a somiglianza di fuggiasco armento, - ite disperse per l'etereo chiostro! ».

Non possono mancare le nuvole, ma desiderano essere presenti, ed eccole ad incoronare della loro liliace letizia le vette delle montagne.

Montagne, montagne, chi saprà ridire le vostre dolci malie, le vostre incantevoli melodie? Esse sono fonte di squisiti godimenti. La poesia d'ispirazione alpina ha adunato in un bel mazzo fiori dal perenne profumo e dai colori immortali. Poeti, pittori, musicisti ne hanno tutti subito l'incanto.

« Candide cime, grandi nel cielo forme solenni » — intonò una marcia trionfale « Alle Montagne » Gabriele D'Annunzio (1863-1938) nell'« Elettra », libro secondo delle « Laudi » — « O Montagne, terribili d'omi abitati da Dio, - ove gli anacoreti - d'un tempo immemorabile per sola virtù di dolore - conobbero i segreti - del Mondo e nelle rocce co'i cavi occhi lessero come - in libri di profeti... Montagne madri, sacre scaturigini delle Forze - pure... Deh fate, - o Montagne immortali, che scenda dai vostri misteri - cinto di luce il Vate!... O tu dalle Montagne purissime, Spirito ignoto, - scendi con la tua gioia!... ».

Negli antichi tempi le montagne erano ritenute il rifugio degli eroi leggendari e degli dèi; infatti la Mitologia collocava la dimora degli dèi sull'Olimpo, monte della Tessaglia (m. 2985) in Grecia, dalla vetta nascosta nelle nubi. Le Nove Muse, figlie di Giove e di Mnemòsine, abitavano sul Pindo, fra la Tessaglia e l'Epiro (m. 2168), sul Parnaso, nella Focide (metri 2549), sull'Elicon, nella Beozia (m. 1570). Quivi scaturiva la sorgente Aganippe o Ippocrene, le cui acque davano la facoltà poetica a chi ne beveva. Alle riunioni delle Muse presiedeva Apollo, dio delle belle arti, detto perciò Musagete. Esse si chiamavano: Clio, annunciatrice della fama (dea della Storia); Euterpe, la rallegratrice (Poesia lirica); Talia, la fiorente (Commedia); Melpòmene, la cantatrice (Tragedia); Tersicore, la danzatrice (Danza); Polinnia, la ricca d'inni (Musica); Urania, la celeste (Astronomia);

Calliope, dalla bella voce (Epica); Erato, la gioconda (Poesia amorosa). I Greci immaginavano che, oltre il mare, i fiumi, le selve, le fonti, anche i monti fossero popolati da esseri soprannaturali che amavano e proteggevano le loro dimore: le Orèadi, le ninfe di Diana, dea dei monti e dei boschi, che passavano la loro vita intrecciando danze. L'ora del mezzodì era consacrata al riposo di Pan, dio dei boschi e dei prati, dei pastori e del gregge, dal piede forcuto e dalla fronte cornuta come i Fàuni, che con le canne si foggìo uno strumento musicale e divenne il dio delle armonie pastorali.

Promèteo, figlio del titano Giapeto e fratello di Atlante, dio o genio del fuoco, artefice dell'uomo, personificazione dell'ingegno umano, secondo i poeti antichi, plasmò il primo uomo con terra e acqua, poscia, per dargli vita, rapì il fuoco al Sole. Per punirlo del furto, Giove lo fece legare da Vulcano ad uno dei macigni su un monte del Caucaso, ove un avvoltoio gli divorava continuamente il fegato, che sempre gli rinasceva. Il mito di Promèteo ispirò vari poeti, come Esiodo, Eschilo, Ovidio e Persy Bysshe Shelly (1792-1822) che ci diede, col suo poema drammatico « Il Promèteo liberato », una delle gemme più belle della poesia universale.

Caio Plinio Secondo, detto Plinio il vecchio, il più grande naturalista romano e « quasi il precursore di tutti i naturalisti », nato a Como l'anno 23 e morto nel 79 d. C., quando avvenne l'eruzione del Vesuvio che seppellì Ercolano, Stabia e Pompei nella Campania, accorse sul luogo per osservare il fenomeno importantissimo e ci rimise la vita. L'insigne scienziato di Lecco, l'abate Antonio Stoppani (1824-1891) ne parlò in un capitolo del suo « Bel Paese », un libro d'oro che ogni alpinista dovrebbe conoscere. E nell'Etna si narra che il filosofo e medico Empèdocle (490-430 a. C.), siciliano di Agrigento, che ammetteva quattro elementi, il fuoco, l'acqua, la terra e l'aria, elementi messi in movimento da amore e odio, si sia gettato. Egli piombò nel cratere del vulcano a m. 3279, per celare agli uomini la sua morte e farsi credere un dio. Si vuole che l'Etna abbia rigettato i suoi sandali.

Le montagne sono i templi e gli altari della Divinità. E' sulle montagne che si può contemplare, che si può sentire la potenza dell'Infinito. Perché nelle regioni elevate gli uomini sono trasportati a Dio. E Iddio si è veramente rivelato sulle montagne.

« ...Splendeva il mattino, quand'ecco principiarono a sentirsi tuoni e a folgoreggiare lampi, e una densissima nube coperse il monte... E il Signore discese sul monte Sinai nella cima stessa del monte, e chiamò Mosè su quella sommità... Io sono il Signore Dio tuo... » (Esodo, XIX, 16-20). E sul Sinai (m. 2602) l'Eterno Padre diede a Mosè e al popolo d'Israele le tavole della Legge, i Comandamenti.

E Gesù Cristo fu il primo grande poeta della montagna. Gli atti più solenni della sua benefica vita terrena si compirono in alto. « Sopra un monte molto elevato » Egli fu tentato da Satana, che gli offerse i regni del mondo e la loro magnificenza: « Tutto questo ti darò, se prostrato mi adorerai ». Allora Gesù gli disse: « Vattene, Satana, perchè sta scritto: Adorerai il Signore Dio tuo e servirai lui solo » (Matteo, IV, 8-10). Sul Tabor (m. 600) dinanzi agli apostoli Pietro, Giacomo e Giovanni si trasformò nella luce: « il suo volto risplendette come il sole e le sue vesti divennero bianche come la neve; ed ecco apparvero ad essi Mosè ed Elia, i quali discorrevano con lui... Una nuvola risplendente li avvolse e dalla nuvola una voce disse: "Questi è il mio Figliuolo diletto, nel quale io mi sono compiaciuto: ascoltatelo" » (Matteo, XVII, 1-5). Sulla montagna Gesù pronunciò le « Beatitudini », sermone della bontà, dell'amore, del sacrificio, lieta promessa del

Regno celeste agli afflitti, a coloro che piangono, ai poveri, ai miti, ai puri di cuore, ai perseguitati per amor della giustizia. Sul Golgota Egli compì la Redenzione, riscattò l'umanità peccatrice; sul Monte Oliveto, quaranta giorni dopo la Sua gloriosa Resurrezione, ascese al Cielo, a preparare ai Suoi fedeli « il posto ».

In seguito, sulle montagne, vi cercarono asilo i sapienti e gli anacoreti. Sulla montagna di Cassino (m. 519) S. Benedetto di Norcia (480-543) istituì una illustre Comunità monastica, cui diede una « Regola » stupenda per saggezza, e fondò la celebre badia (con implacabile atrocità fu distrutta nell'ultima guerra (1944), ma ora dalle ceneri è risorta a nuova vita), oasi di pace, faro di civiltà, che sul mondo ha sempre brillato di purissima luce. Il poverello di Cristo, S. Francesco d'Assisi (1182-1226) sul monte della Verna nel Casentino (m. 1128) ricevette, come « fuochi di gloria », le Stigmate sante il 14 settembre 1224. Sul Calvario di Domodossola l'abate roveretano Antonio Rosmini (1797-1855), il filosofo santo, uno dei più grandi filosofi e asceti di tutt'i tempi, fece fiorire il suo mirabile Istituto della Carità e sviluppò il suo profondo e geniale sistema filosofico, che raccoglie sempre più larghi consensi dagli studiosi in ogni parte del mondo ed è giustamente considerato come un'ancora di salvezza per la travagliata umanità. A Duno, in Valcuvia, a 25 km. da Varese, è sorto, ad opera dell'indimenticabile Mons. Carlo Cambiano, torinese (1868-1943), un tempio dedicato ai medici, passati a vita di spirito nell'adempimento della loro missione umanitaria. Innumerevoli, poi, i Santuari della Santa Vergine, che la fede di figli riconoscenti ha eretto sui monti: Carmelo, Oropa, Berico di Vicenza, S. Luca di Bologna, Montenero di Livorno, Montallegro di Rapallo, Varese, e il nostro caro e venerato di Varallo Sesia. Là, nei templi maestosi, sopra altari immacolati, in nicchie risplendenti di marmi e d'oro, vi è la Madre di Dio e nostra; e la preghiera e l'implorazione di coloro che salgono, si mutano in conforto, aiuto, speranza e salute. E sul Ghisallo (m. 754), ben noto agli sportivi per il passaggio di corse ciclistiche e di celebri campioni, è onorata la « Madonna dei Ciclisti », per merito del buon parroco di Magreglio, don Ermelindo Viganò.

Ci fu un periodo, nel Medioevo, che i monti erano paventati perchè stoltamente creduti dal volgo come rifugi di spiriti malefici e dimore di anime dannate, ivi erranti in espiiazione di colpe, tanto che la temerità di coloro, che ardivano salire, veniva punita con la prigione. C'erano dei monaci, che sui monti s'inoltravano a far penitenza, a raccogliere erbe e fiori a scopo curativo e medicamentoso. Ma la montagna chiamò presto i suoi poeti e i suoi esploratori. Un elenco grandioso. E si aggiunsero, alla schiera sempre più numerosa, pittori e musicisti, esaltatori tutti degli immensi valori della montagna. Giosuè Carducci (1835-1907) e il ticinese Giuseppe Zoppi (1896-1952), autore di deliziosi, candidi libri alpini; il pittore trentino Giovanni Segantini di Arco (1858-1899) e il musicista roveretano Riccardo Zandonai (1883-1944), che compose il poema sinfonico « Quadri di Segantini », gli echi « Fra gli alberghi delle Dolomiti » e le impressioni « Primavera in Val di Sole » e « Autunno fra i monti », che rievocano ed esprimono musicalmente le bellezze dei monti e del sublime paesaggio alpestre in una visione limpida e serena; e, infine, quella composizione possente, superba, vigorosa e vivacemente colorita che è la « Sinfonia delle Alpi » del tedesco Richard Strauss (1864-1949), che si fa pittoresco acquerellista, pur adoperando imponenti mezzi sonori: un'orchestra di circa centoquaranta strumenti, con la « macchina per i tuoni », la « macchina per il vento » e l'organo.

« Chi va alla montagna, va da sua madre », scrisse Rudyard Kipling

(1856-1936). *E davvero chi vuol medicare lo spirito depresso e attossicato dal vortice rumoroso e brutale della vita cittadina, chi vuol cercare sollievo, dalla banale prosa quotidiana, alla poesia della Natura e contemplare e sentire in ardite ascensioni la potenza dell'Infinito, vada alle montagne. Alle vette devono salire i giovani, per attingere la fede nella bontà della vita. « Accendete, giovani, sulle libere vette i falò delle lieti vittorie! », incitò il poeta del « Canzoniere delle Alpi », il valtellinese Giovanni Bertacchi (1869-1942).*

La montagna è palestra di ardimento; la lotta con l'alpe è fonte di ammaestramenti, di educazione; la vittoria nell'alpinismo, sulla vetta conquistata, è una gioia così intima e profonda che è compenso senza pari d'ogni stento sofferto, d'ogni dolore patito. L'alpe — ammoniva quel « missionario » della montagna che fu Mario Tedeschi (nato a Torino nel 1873 e morto a Varese nel 1944), il quale, del suo immenso amore per essa, voleva « bruciassero » un po' tutti, specie i giovani e il popolo; il C.A.I. di Milano, nel 1945, pubblicò in elegante volume le conferenze di storia e di vita alpina, in cui la montagna è celebrata e cantata con passione di poeta, che il Tedeschi tenne nei molti anni del suo apostolato alpinistico — l'alpe non è campo per gli ambiziosi o per coloro che anelano al plauso della folla. L'alpinista combatte le sue dure e aspre battaglie da solo o con pochi amici; lo circonda la solitudine, non l'anfiteatro gremito di pubblico urlante o imprecante. Il suo premio consiste in una breve sosta sul vertice lucente di sole.

Un glorioso alpinista e dotto sacerdote milanese, Don Achille Ratti di Desio (1857-1939), dalle vette del Bianco e del Rosa salì alla Somma Vetta del Pontificato, e fu Papa Pio XI. L'alpinismo, per lui, era come una palestra di spiritualità, una ginnastica dello spirito. Dalla creatura al Creatore, autore e signore della natura.

La montagna ha, pur sotto umili vesti, le sue gemme: una splendida collana. Tutto sull'alpe è sorgente di poesia. Là vi è un albero solitario, che conosce le voci dei venti e il rombo delle valanghe, la cui ombra può essere di salutare refrigerio. E chi può dimenticare l'ultima scena della « Wally » del musicista lucchese Alfredo Catalani (1854-1893) in cui profuse la dolcezza e la melanconia della sua anima dolorante in voli lirici di pura e alata ispirazione melodica? Ecco: un nembo avvolge le cime nevose della montagna; il sentiero scompare sotto gli occhi sgomenti; la valanga si abbatte e trascina gli innamorati in un uguale destino di morte...

Là vi è una cappelletta disadorna, con la parete rozzamente dipinta, dove ci si sofferma volentieri a prender respiro e a deporre, magari, un mazzetto di edelweiss, di ciclamini o anche qualche rododendro dinanzi alla immagine di Maria.

« Madonnine di nicchie - di borghi montanini - sommersi nelle dolci cantilene - dei ruscelli, turbati a quando a quando - dal cavatore che picchia - nella vicina roccia, - ove le scure casupole - ammucciate com'esili - famiglie di funghi spuntati - in una notte di pioggia, - trabalzano il mattino - alla scampanante gazzarra - delle mandre in cammino... »; e alla Vergine ha sciolto un canto di mirabile bellezza, una preghiera che si eleva purissima, portata dagli Angeli, un nobile, sublime poeta, Iginò Balducci, nel suo recente grande dono di poesia « Le Madonne di nessuno ».

Là c'è una chiesetta romita, che sa le preghiere della semplice, rude eagliarda gente montanara, che ama con immenso affetto il monte che l'ha vista nascere. Difficile la vita sull'alpe, avara di doni la terra, ma il montanaro, come ben disse il Bertacchi, « vive le sue montagne, e vivendole le ama

e amandole le gode e le soffre ». Là un Cristo in croce stende amorse le sue braccia dolenti ad accogliere e a custodire chi è stanco e chi è caduto. Là i fiori ostentano al sole i meravigliosi colori, ricchi di virtù medicinali e curative. Là una baita, salda di pietre come un macigno, è luogo di sosta gradito, e dice la vita umile degli alpigiani, il cui cuore — qualcuno ha notato — è come un vaso di fiori che conserva il profumo anche quando il fiore è sparito. Di là perviene il tinnire lento e grave dei campanacci delle mandre al pascolo. E quando il giorno declina e in cielo si è già accesa la prima stella, quando esse rientrano al chiuso, viene alla mente il famoso « ranz des vaches », quell'aria popolare svizzera suonata con la cornamusa, dalla quale l'autore del « Guglielmo Tell », il musicista pesarese Gioacchino Rossini (1792-1868) fu pure affascinato.

E là è piantato il rifugio, punto di partenza e di arrivo, pupilla sempre aperta che vede e luce, cuore della montagna che l'alpinista sente battere e per il quale sa di non essere più solo, difesa contro le insidie, « buon samaritano » che accoglie, conforta e ristora. Là, sulla montagna, c'è una stella che splende; ed è così preziosa che gli alpinisti la mirano sempre col cuore esultante.

ANGELO BIELLI.

MITI E LEGGENDE DELLE ALPI

Una leggenda ancor oggi viva nella Terra d'Islanda narra il contrasto che avvenne tra NIFHLEIM, il paese delle nubi e dei ghiacci, con MUSPELLSCHEIM, il paese del fuoco, e il terrore dell'uomo nel vedere il sopravvento del primo sul secondo.

Ad Argentières « una povera mendicante » cita Paul Payot nel libro « Au royaume du Mont Blanc » presentatasi a chiedere soccorso in un villaggio, si vide negare ogni aiuto. Sotto gli occhi spaventati dei montanari, ella si trasformò in fata e gettò la sua maledizione sui pascoli che si copirono di ghiacci eterni. Nel Vallese si racconta la leggenda dell'Ebreo Errante giunto sul Colle del Teodulo, allora verdeggianti di prati e boschi e vigneti e ricco dei più bei frutteti del mondo. Non avendo avuto l'ospitalità richiesta, il vecchio lanciò contro quella terra spaventose maledizioni, e la valle fu sepolta da un mare di ghiacci. Così in alcune

zone delle Alpi e nei Pirenei, è viva la leggenda della « vacca bianca » nella quale è impersonificato il lento e progressivo avanzare delle nevi che seppellisce regioni un tempo fertili ed operose.

È interessante notare come nelle leggende vicende riportate, pur nella diversa forma espositiva dovuta a diversi modi di sentire e di pensare originati da particolari motivi etnici e culturali, sia presente una matrice comune.

Nè deve meravigliare questa comunanza di impressioni affioranti in luoghi i più disparati, nè si deve credere che tutti i racconti e le leggende siano solo parto di fantasia. Fenomeni di larga portata, hanno inciso così profondamente sull'immaginazione popolare, da rimanere vivi nel ricordo degli uomini per secoli e per millenni, tramutandosi poi nella parte esteriore e rivestendosi di forme descrittive disparate secondo le cognizioni culturali e religiose,

secondo le condizioni etniche e sociali di ciascun popolo.

La stessa descrizione del Diluvio Universale, ad esempio, fatto storico ormai universalmente accettato, affiora appunto adornato di queste rielaborazioni descrittive, in tutte le espressioni letterarie delle popolazioni egiziane, caldee, indiane, assiro-babilonesi, la cui sfera gravitazionale era compresa nelle regioni in cui avvenne il fenomeno.

Anche nella nostra Valsesia troviamo racconti e leggende nei quali è presente un atavico ricordo di un tempo in cui le desolate distese di ghiaccio che corazzano il nostro Monte Rosa erano invece regioni abitate e fertilissime, piene di vegetazione lussureggiante; ricordo che si allaccia forse ad un'epoca anteriore all'inizio delle glaciazioni.

Anche noi conosciamo la leggenda dell'Ebbero Errante, comune del resto a tutte le genti che vivono al di qua e al di là della cerchia delle Alpi e un racconto comune alle tre vallate che fanno capo al versante meridionale del Monte Rosa, la Valle di Gressoney, la Valsesia, e la Valle Anzasca, narra che le antiche popolazioni di queste valli ritenevano che esistesse ancora sulle pendici del monte una valle fertile e ricca di pascoli e boschi, chiusa da ogni parte da ghiacci, difesa da baratri profondi e quindi irraggiungibile detta « La Valle Perduta » (das verlorne Thal).

La montagna non ancora violata permetteva le supposizioni più fantasiose, la sua presunta inaccessibilità avallava la credenza che fossero presenti forze diaboliche e soprannaturali tali da sconsigliare quanti avessero avuto la temerarietà di sollevare il velo su questo e su altri misteri.

Nonostante ciò era vivo il desiderio di affrontare l'ignoto per dare soddisfazione al raziocinio umano.

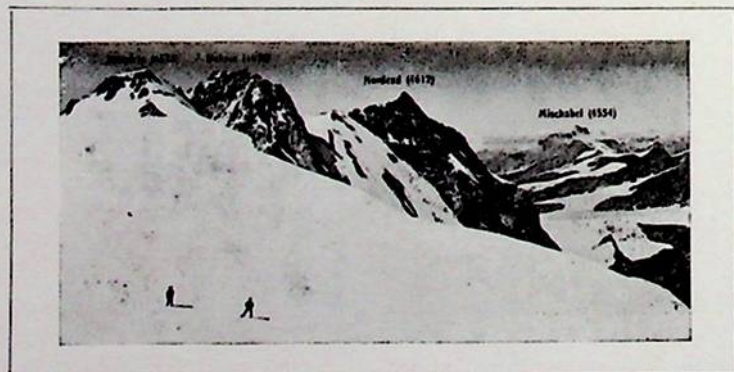
Narra il Tonetti che nel 1778, alcuni animosi giovani di Gressoney (nei quali possiamo vedere raffigurate le prime avvisaglie alla conquista delle vette, un primo tentativo di vincere, più che le difficoltà, la paura dell'ignoto e del mistero), saliti lungo le pendici del Rosa, raggiunsero la cresta del Lyskamm, là dove viene a morire nel largo pianoro verso la Pyramid-Vincent, fermandosi su uno spuntone che venne appunto chiamato « Cima della Scoperta » (Ent Deckungsfels) donde poterono scorgere, sul fondo di un impraticabile abisso, una valle verdeggiante.

Convinti di aver scoperto « La Valle Perduta », tornarono a Gressoney a magnificare, entusiasti, la loro scoperta.

E poichè nulla è dovuto al caso nella storia delle umane vicende, tanto più quando concordi e comuni sono i temi di un avvenimento, possiamo ritenere che le descrizioni e le notizie che ci sono state tramandate, avvalorano se non la veridicità almeno la verosimiglianza di una tesi prospettata pur coll'orpello di elementi fantastici?

Bisognerà anche ricordare, scendendo dalle ere geologiche a periodi storici relativamente recenti, che abbiamo notizie precise sia di fasi di avanzamento che di fasi di ritiro dei ghiacciai del Rosa. Basterà ricordare a questo riguardo che predoni anzascini avevano la possibilità di attraversare a quote altissime il Rosa cogli armenti depredati nella valle di Gressoney. Il che fa presumere che all'inizio del secondo millennio, i ghiacciai del Rosa erano allora in fase di ritiro. Niente di strano, allora, se la loro progressiva avanzata fosse stata rilevata e ce ne fosse stato tramandato il ricordo, pur colla fantasiosa descrizione cara alla immaginazione popolare.

ALBERTO BOSSI.



LA CORNICE

È la fine di luglio, è un anno di molta neve. Siamo alla Gnifetti in allenamento. Ieri ci siamo sgranchiti i muscoli, con soddisfazione, sulla via Andreis della Vincent.

Ci è stato detto che domenica scorsa è stata aperta, la prima volta di quest'anno, la cresta est del Lyskamm: «...una nota guida di Valtournanche... con una signorina..., hanno fatto la traversata... hanno lasciato certamente delle buone tracce...».

Per questo Mimmo, Giorgio ed io, siamo andati al Lyskamm: forse troveremo ancora le piste.

Sulla cresta c'è ancora troppa neve, sulla spalla le cornici sono gigantesche. Mentre faccio assicurazione, osservo che sembrano onde nella scia di una nave.

Più sotto, affiora il ghiaccio, che sale dalla Nord.

Le orme della settimana scorsa si vedono ancora, anche se sono state colmate dal vento.

Procedono sicure e decise sulle onde della cresta, forse un po' troppo sulle onde.

Ci teniamo più in basso. Mimmo apre un'altra pista più in basso possibile, dove incomincia il ghiaccio.

In certi punti le estremità delle cornici ci sovrastano di molti metri.

Ci tolgono completamente il sole, c'è vento, fa freddo...

Ora siamo sulla via del ritorno, sotto il grande pendio, fra le ultime due gobbe della spalla.

In discesa sono davanti io, sulle nostre piste di salita, dove incomincia il ghiaccio.

Le orme della settimana scorsa, sono più a destra, un paio di metri più in alto.

La cornice si drizza per altri sei o sette metri, slanciata verso il cielo, tesa come un arco di cemento.

Devo scendere di qualche passo, i ramponi nei gradini, la piccozza in una piccola traccia, nella neve.

Mentre ne infilo la punta, penso che in salita non c'era, la mano che spinge la piccozza, istantaneamente si ferma.

È come introdurre una chiave in una serratura a scatto. Un rumore secco ed accade la cosa nuova.

Ancora la cosa nuova, che mi lascia im-

pietrito, senza altre sensazioni oltre ad uno stupore immenso.

Come tanti anni fa, sui sassi di Parone, quando sono caduto, addosso a Pier Ugo, con lo stupore, per i due mozziconi della corda rotta, che si allontanavano, uno per parte, dal moschettone, come non avevo mai visto.

Come due anni fa, quando l'automobile si è capovolta sull'autostrada, con lo stupore per il cruscotto che ruotava, come attorno ad un perno, verso una posizione mai vista.

Così come adesso, lo stupore per la cosa nuova, mai vista, per la traccia nella neve, che è diventata una crepa, che s'allunga e corre avanti, come un serpente, fino a schizzare nel cielo.

C'è stato come un colpo di vento, ed in un rumore di vento, l'arco, che pareva cemento, si è disfatto nel cielo, in un nulla iridescente.

Prima ero nell'ombra gelida della parete, ora sono nel calore del sole.

Prima ero alcuni metri sotto il profilo della cresta, ora sono sul crinale: i piedi, nei gradini, ancora in Svizzera, la piccozza, che dondola dalla mano, nel vuoto d'Italia.

Sotto, lontani sul ghiacciaio, due punti neri salgono verso il Lysjoch. Sono sicuramente Lucia e Zanettin, che ci vengono incontro.

Si sono fermati.

Certamente guardano il fumo bianco, che scende tra le rocce di sostegno della cresta.

Faccio qualche segnale con la piccozza, per tranquillizzarli, ma penso che non ci vedranno.

Comunque, ripartono lentamente, verso il Lysjoch: sotto le rocce si è fermata solo neve, con il fumo bianco non sono scesi punti neri.

Sembro ricoperto di zucchero. La polvere di neve mi è entrata ovunque.

Mi sento improvvisamente in bilico ed anche un po' ridicolo, con la piccozza che dondola dalla mano, nel vuoto.

La corda è tesa tra me e Giorgio, scendo qualche passo.

Giorgio è pallido, ma forse è soltanto il freddo, non dice nulla, tiene la corda tesa.

Mi accorgo di ridere.

Ora, in due ampi gradini, mi sento come a casa mia.

Da qui, voltandomi, vedo anche Mimmo. La

corda è tesa tra Giorgio e lui, non s'è ancora accorto di nulla, dice di fare presto, che ha le mani gelate.

Davanti, non c'è più cornice per un lungo tratto.

Faccio una fotografia. Le vecchie orme della guida non ci sono più, riprendono soltanto dopo

lo squarcio nella cornice, cinquanta metri più avanti.

Potrebbe capitare a chiunque.

D'altra parte adesso non c'è più vento e con qualche fiocco di vapori, aggrappato qua e là, le onde della cresta, hanno persino un aspetto bonario.

LUIGI ROSSI.

La gita dei fiori in Valle d'Otro

21 giugno 1964

Coll'arrivo della calda stagione, l'andamento del tempo assume continui mutamenti, caratterizzati da repentini, numerosi e talvolta violenti temporali, accompagnati da forti venti e rovinose grandinate. Questi ultimi giorni di primavera erano appunto piovosi: « n soust e na' rùcià ca' la dura na' giurnà » e in questo clima l'annunciata gita sezionale della Flora Alpina dava ben poche speranze di una buona riuscita.

Al mattino non piove più, e quelli che hanno avuto il buon fiuto d'una bella giornata prendono il sacco in spalla e, pronti all'appuntamento, si ritrovano sull'autopullman della solita e buona Fontaneto-Baranzelli, diretti ad Alagna. Tra una « dosolina » ed un « fior di Teresina » anche quelli ancora un po' insonnoliti si svegliano completamente.

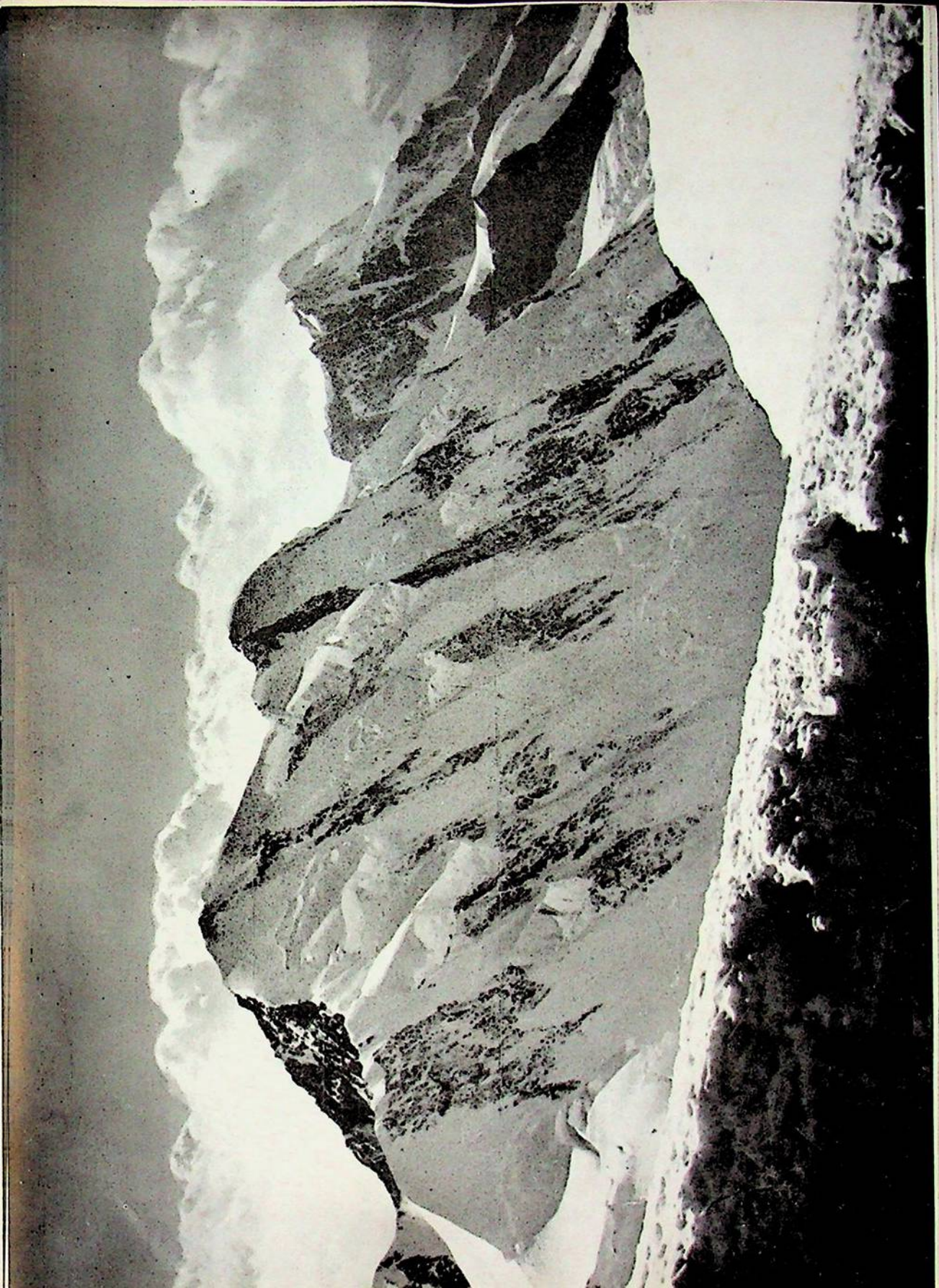
Dopo la S. Messa officiata dal socio Padre Bono, si « vola » sino al Belvedere, salutati dal candido massiccio del Monte Rosa, smagliante al sole. Lungo il serpeggiante sentiero che scende agli ampi pianori di Otro e sale poi a Piemasura ed agli Alpi Coltiri e Granus, il chiaro insegnamento del Padre prof. Giuseppe Bono ci erudisce tutti quanti su quell'infinita varietà di fiori, abeti e ontanelle che madre natura ha così largamente profuso in questa leggiadra valle d'Otro, che giustamente può essere chiamata il giardino alpino della Valsesia. Anche se oggi è l'inizio dell'estate, al margine delle nevi è primavera completa: dalle varie tinte di azzurro dei « non ti scordar di me » (*miosotis*), delle genzianelle *acaulis* e *nivalis* e delle soldanelle, alle molteplici tonalità del giallo dei ranuncoli, degli anemoni, dei fiori di loto, delle viole del pensiero striate di violetto, al rosa tenero dell'azalea di monte e quello cupo dei rododendri, al candido giglio.

E su questa stupenda tavolozza di colori dobbiamo aggiungere il variare del tempo col suo azzurro cielo, le nebbie che ristagnano nella valle e che sfumano tra le aguzze e grigie creste che salgono verso lo Strailing, il Corno Grosso, il Corno Bianco e verso quella zona che ospiterà prossimamente la più bella testimonianza a ricordo dell'indimenticabile « Paribel » Don Luigi Ravelli, che in ogni forma decantò e descrisse le bellezze della intera Valle del Sesia.

È proprio su quel cocuzzolo a 2500 metri, soprastante il gelato laghetto di Terrafrancia (dove l'alpinista potrà trovare, nel nuovo Bivacco Ravelli, un luogo di riparo e punto di partenza per altre salite), che la piccola comitiva del C.A.I. depone gli zaini per il pranzo, godendosi un ampio panorama.

La discesa consente a ciascuno di raccogliere un variopinto mazzolin di fiori delle specie le meno note e per questo, forse più piccoli ma certamente più belli, col solo rincrescimento di essere un po' in pochi in mezzo a così tanti fiori.

GRASSI ITALO - C. A. I. Varallo.



Ombre lunghe sul Lyskamm

(Dalla Capanna Margherita)

(Foto G. Turcotti)



NOTE SULLA FLORA ALPINA

IL LARICE un gigante della flora alpina

Il larice è l'albero per eccellenza delle nostre Alpi; non solo perchè sulle Alpi raggiunge le più elevate altezze, ma perchè è pianta quasi esclusiva delle Alpi. E' l'albero forte e generoso delle nostre montagne, la pianta che sui declivi degli alti monti nevosi e sulle rupi spesso inaccessibili, con la sua forma slanciata e la sua chioma leggera di un magnifico verde chiaro, rompe l'immensa inanimata solitudine di queste altitudini con palpiti di vita, che l'occhio scopre con gioiosa sorpresa, costringendoci a sostare ammirati a contemplarlo.

Grande albero, a portamento eretto, raggiunge 35-40 metri di altezza e i 2 e a volte anche più di diametro. Si deve perciò considerare una delle nostre più importanti specie legnose.

Fusto slanciato, raramente suddiviso; sopra i pendii ripidi sovente incurvato alla base per effetto della neve; spesso irregolare al limite superiore della vegetazione.

Chioma rada e leggera, conica e regolare da giovane; piramidale da adulto, non molto espansa; più allargata ed irregolare nelle piante vecchie.

Corteccia, in gioventù liscia, sottile, lucida, di color grigio-bruno; da adulto suberosa, spessa, sovente con ampie e profonde fenditure longitudinali; da vecchio spessa fino a 15-20 e talora 30 centimetri, di color grigio-

cenere, a grosse placche separate da ampie fessure longitudinali color rossastro.

Foglie, in confronto ad altre conifere montane dalla impalcatura robusta, dal fogliame denso, duro e persistente, il larice ha foglie tenere, molli al tatto, di color verde chiaro, caduche, graziosamente sparse in piccoli ciuffi sui rami lunghi e sottili.

Fiori, compaiono a primavera (maggio-giugno); gli amenti maschili di color giallo, piccoli, di forma sferica; gli amenti femminili grandi, di forma ovale, di un bel colore rosso-porpora. Entrambi i fiori stanno sui rami di due o tre anni.

Strobili ovali, di color verde chiaro, poi bruno chiaro, di consistenza cuoiosa, lunghi 1-4 centimetri, maturano in autunno, ma restano appesi ai rami diversi anni.

Semi piccoli, di color giallo-cuoio, fortemente alati e con facilità trasportabili dal vento a grande distanza.

Radici molto robuste, si intarnano profondamente nel terreno e nelle spaccature delle rocce, raggiungono spesso parecchi metri di lunghezza. Questo robusto sistema radicale dà al larice una formidabile resistenza contro i venti e le bufere. Lo troviamo infatti sulle Alpi sfidare le più violente tormentate. Sotto le raffiche del vento non può elevare la sua chioma che di pochi metri; rimane tozzo, contorto, a forma spesso quasi cespugliosa, ma non si

sradica e non si stronca che in casi veramente eccezionali. La potenza di questo sistema radicale lo rende adatto e prezioso per i rimboschimenti di terreni franosi e detritici.

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA — Le Alpi sono la patria di origine del larice. Lo troviamo pure, in aree disgiunte, sulle montagne dell'Europa Centrale (Carpazi, Sudeti) e in alcune stazioni relitte della Polonia, nella varietà « polonica ». In Italia è quindi spontaneo sulle Alpi, con maggior frequenza sulle Alpi Occidentali; manca quasi completamente sulle Alpi Giulie; manca sull'Appennino. Possiede però un notevole potere di adattamento, che ha permesso di coltivarlo artificialmente in Germania, in Scozia, in Svezia, in Russia ed anche in America.

In quella che è la sua patria, le Alpi, è un albero di alta montagna; lo troviamo infatti nelle nostre vallate salire fino ad oltre i 2000 metri e nelle Alpi Occidentali superare talvolta i 2500 metri e giungere quasi a contatto con i ghiacciai e le nevi perenni, negli spazi incontrastati, agli estremi limiti superiori della vegetazione arborea, alla soglia del vero mondo alpino, là dove nessun altro albero più si inoltra, solo accompagnandosi in alcuni tratti talvolta con il Pino Cembro, il più arido pino delle Alpi. « Lassù sulle Alpi — scrive un valoroso forestale italiano, il Sala — ai limiti estremi della vegetazione arborea, il larice sembra abbia una vita eterna. Pur tormentato dal bestiame, colpito dai fulmini, maltrattato dalla bufera e dalle tempeste, continua a crescere, a resistere, solidamente abbarbicato al terreno, con le radici spesso insinuate nelle fessure della roccia viva, e anche quando un sol ramo spezzato costituisce la sua chioma, ridotto così a un troncone mezzo secco, non muore ». « Non si può — scrive il nostro illustre botanico V. Giacomini — non sostare con ammirazione al cospetto degli ultimi larici isolati sulle rupi o nelle pietraie, mutilati e stroncati, talora convulsamente contorti, mai tuttavia prostrati al suolo, ma sempre protesi verso l'alto, sia pur con un solo moncone ischietrito su cui verdeggia ancora lietamente un tenero germoglio ».

E' necessario conoscere il larice proprio in queste estreme condizioni di vita per comprendere meglio la sua indole, le sue preferenze climatiche e ambientali, i limiti delle sue possibilità di sviluppo.

Forma boschi puri di notevole estensione (circa 200.000 ha. nel versante italiano delle Alpi), oppure si trova misto con altre specie: abeti e pini. E' dunque il lariceto la foresta più tipica della montagna alpina.

NOTIZIE BIOLOGICHE E FORESTALI — La caratteristica più singolare del larice, rispetto a tutte le aghifoglie dei nostri climi, è quella

di perdere le foglie all'avvicinarsi dell'inverno. Con la caduta delle foglie l'albero realizza una efficace difesa dalla perdita d'acqua per traspirazione fogliare, cosa che nei mesi freddi difficilmente potrebbe compensare a causa del terreno gelato. Può quindi resistere a freddissimi inverni, sopportare geli prolungati, anche tardivi. Si accontenta di una primavera corta e fredda come di un'estate secca. Non ha quindi particolari esigenze nei riguardi della quantità di calore, bastandogli una temperatura annuale media compresa fra i -1 e +10. Anche temperature estive relativamente calde, quali possono aversi sui versanti esposti a mezzogiorno vengono tollerate dal larice, che quindi si adatta pure a grandi escursioni termiche.

Non ha particolari esigenze nei riguardi della composizione chimica del terreno: prospera bene tanto su terreni silicei quanto su quelli calcarei o dolomitici. Per bene prosperare, esige terreni profondi e relativamente freschi; ma è pianta rustica, di facile attecchimento anche nei terreni più ingrati e più sterili e lo si vede spesso rimboschire naturalmente sterili ghiaioni, frane, terreni scoperti, greti dei torrenti, ecc .

Ama i luoghi freschi ove la neve rimane a lungo; lo vediamo quindi prosperare bene sui detriti delle morene frontali e laterali dei ghiacciai. Non ama però i luoghi umidi o ombrosi. Altra caratteristica del larice è infatti il suo bisogno di aria libera e di grande luce; non sopporta zone umide, prive di correnti d'aria e nebbiose. Forma perciò boschi piuttosto radi e luminosi, coprendo poco il suolo, lasciando entrare aria e sole nel sottobosco. Quando il bosco è di larice puro, abbiamo il cosiddetto lariceto prativo, che si può definire un classico « paesaggio a parco » in cui i larici si sviluppano liberamente in tutta la loro bellezza ed eleganza. I grandi alberi sono sparsi allora su verdi dossi, abbastanza radi perchè le chiome ampie e leggere assumano la forma piramidale perfetta. Il color verde pallido dei radi ciuffetti delle foglioline non fa che un lieve velo alla grande luce delle altitudini alpine, che entra copiosa, calda e riposante a ravvivare il sottobosco erboso, morbido e livellato. I parchi di larice non hanno nulla della cupa austerità delle altre foreste di conifere (abeti e pini), ma danno un'impressione di calma, di riposo, di serenità. Per questo forse, il Michelet ha chiamato il larice « sorriso della montagna ».

Ma forse sono pochi coloro che han saputo scoprire l'aspetto autunnale, quasi fiabesco dei lariceti, perchè pochi in questa stagione si arrampicano ancora in alta montagna. I larici appaiono soffusi di un tenue color giallo-oro, e tutto il sottobosco si copre di uno strato soffice e fine di aghi dorati, che livellano e ammorbidiscono ogni asperità, occultano ogni masso, ogni ceppaia, cancellando perfino i sentieri che

si inerpicano nel bosco. E' meraviglioso indugiare in questo paesaggio dai toni caldi e preziosi, dai contorni dolci e sfumati, nelle ultime calme e ancor tiepide giornate dell'autunno alpino.

NOTIZIE DI SELVICULTURA — Il larice si propaga soltanto per semi; si dissemina spontaneamente con grande facilità. Nella sua vera patria si sviluppa e si estende con grande facilità, tanto che bastano pochi alberi da seme, per provocare una intensa riproduzione. Negli impianti artificiali più che la semina diretta si preferiscono piantine di 2-3 anni (semenzali e trapianti); infatti il larice si lascia trapiantare con estrema facilità e meglio di qualsiasi altra conifera fino a 5-6 anni di età.

I lariceti puri vengono trattati quasi esclusivamente a **taglio raso**, con turni varianti da 60-70 anni (nelle stazioni più basse) sino a 140-150 anni (nelle stazioni più elevate di montagna). Il taglio saziario non gli è propizio a causa del suo grande bisogno di luce: all'ombra dei larici o di altre piante in boschi anche a densità scarsa, la riproduzione non ha luogo.

La longevità di questa specie è notevole e non sono rari gli esemplari di parecchi secoli. Il larice in gioventù cresce molto rapidamente (con getti annuali che possono raggiungere m. 1,50), tuttavia gli accrescimenti in volume non sono rilevanti. Dal taglio raso di un ettaro di lariceto maturo si possono ricavare da 180 a 320 mc. di legname.

CARATTERI DEL LEGNO — Il larice fornisce uno dei più preziosi legnami da costruzione e da opera che esistano. Il legno lo si riconosce per il suo elevato peso, il durame rossastro, assai resinoso, per gli anelli annuali ben differenziati e regolari; per i nodi dei rami sparsi lungo il fusto e le tavole. Nelle costruzioni è preferito il larice delle Alpi ad altro legname perchè offre maggior resistenza e durata e, per essere difficilmente attaccato dagli agenti atmosferici, assume grande importanza nelle costruzioni stradali e ferroviarie, per pali di linee elettriche e telefoniche, per palafitte, per fondazioni ed in lavori subacquei. Nell'acqua di mare la sua durata si prolunga per secoli e secoli: buona parte di Venezia era stata edificata su palafitte di larice. Il legname migliore è fornito dalle piante che crescono sulle Alpi al disopra dei mille metri ed in terreni non umidi.

ALTRI PRODOTTI — Dal larice si ricava la resina detta: **Trementina di Venezia**, considerata la migliore delle resine delle nostre conifere. Questa resina, di color giallo chiaro e trasparente si mantiene fluida anche nelle parti più interne del tronco che ne contiene grande quantità e si estrae per mezzo di apposite perforazioni fatte vicino alla base del fusto. E' usata in molte industrie ed in medicina. Pure usata

in medicina come la mannite è la **manna laricina**, che si raccoglie da una sostanza bianca trasudata dalle foglie in estate. La corteccia può essere usata per la concia delle pelli.

NEMICI DEL LARICE — Come si è detto il larice è oltremodo resistente alle avversità atmosferiche (vento, neve, gelo, ecc.). La malattia più pericolosa è il **cancro del larice**, prodotto da un fungo (*Dasyscypha Wilkommii*) che attacca nelle zone umide le giovani piantine e danneggia notevolmente il legname in quelle adulte. Il bruco di una farfalla (*Coleophora laricella*) attacca le foglie, producendo spesso una defoliazione totale delle piante. Un altro fungo (*Polyporus officinalis*) forma grossi corpi fruttiferi a forma di mensola lungo il fusto ed è molto ricercato per l'industria dei liquori (entra nella composizione del Vermouth).

Non può dunque sorprendere se il larice, per le sue qualità biologiche e per i prodotti che fornisce, sia una specie che ha destato sempre molto interesse. E' da augurarsi che su queste nostre magnifiche Alpi italiane questa specie trovi un più largo impiego nel rimboscimento dei terreni nudi, nella consociazione con altre specie e nella coltura dei numerosi pascoli disalberati e zone diboscate. Sarà allora un prezioso arricchirsi di verdi foreste nelle valate e lungo i fianchi di queste nostre montagne che noi amiamo, perchè lassù, in mezzo alla serenità delle grandi altezze, alla limpidezza del cielo, alla fresca purezza delle fonti e dei ghiacciai, alla giocondità dei pascoli fioriti e delle selve profumate ed all'imponenza del paesaggio, sempre sentiamo il cuore aprirsi e gustare la gioia deliziosa e pura di spettacoli incomparabili in quella che è una delle manifestazioni più imponenti della natura.

P. GIUSEPPE BONO

I. M. C.



C U R I O S I T À

Ultimamente in biblioteca sono stati messi a disposizione dei Soci, per la sola consultazione in Sede, i vecchi libri di vetta e di rifugio, sui quali hanno esposto i loro pensieri, ansie e speranze, una infinità internazionale di amici della montagna, alpinisti alla buona e uomini che hanno dato, al nobile sport dell'alpinismo, tutta la loro forza ed ardimento per il raggiungimento di nuove conquiste.

Si può così svolgere una rapida carellata sulla attività alpinistica nella nostra Valle, per oltre un secolo.

Spulciando qua e là, su di uno e sull'altro di questi sgualciti libri, riportiamo:

Sul registro della comoda vetta del Becco d'Ovaga o Res, m. 1631, dove la nostra Sezione costruì la vecchia Capanna Orazio Spanna, distrutta nell'ultima guerra ed ora ricostruita dagli Alpini della Sez. Valsesiana, leggiamo le lamentele per il cattivo tempo, di un certo Tosi Severino, forse milanese.

*Res - Res - Res
Te me ciape pù
per un bel pes.*

L'alba di un nuovo anno, è stata lassù festeggiata da sei noti varallesi, di non lontana memoria, che con la loro facile penna, ci tramandarono una bellissima vignetta del vecchio anno cacciato dal Rifugio e l'arrivo del nuovo, portato a spalla dai salitori:

Vittorio De Marchi, Prof. Francione Carlo, Visca Giacomo, Molino Ernesto, Cleto Fuselli, Rasario Giorgio: 31-12-1905 - 1-1-1906.

In data 24-25 gennaio 1910, abbiamo uno speciale ritrovio di Ecclesiastici:

L'abbiam detto « al nostro monte ri-

torneremo, l'antica pace ivi godremo » e la pace anche in questa invernale stagione, l'abbiam goduta sulla magica Res, tra il più magnifico splendore di neve e di sole.

Don Bonzoni, Arciprete di Quarona; Don Ravelli di Foresto Sesia; Sac. Giuseppe Delsignore, Parroco di Locarno; Sac. Bartolomeo Savogni, Parroco di Bressia; Sac. Ferdinando Peretti, Coadiutore di Quarona; Mandolino Giovanni (filatore).

Anno particolarmente nevoso deve essere stato quel 1910, se si legge poi in data 24 marzo:

Qui pervennero con quasi tre metri di neve i sottoscritti: L. Depaulis - G. L. Stragiotti - N. Milone di Varallo.

Dal libro della « Capanna Valsesia », quota 3360, sulla parete valsesiana del Monte Rosa, rifugio inaugurato il 1. settembre 1902:

Ettore Canzio (C.A.I. Sez. Aosta e C.A.A.I.), G. F. Gugliermine (C.A.I. Sez. Varallo), Giuseppe Lampugnani (C.A.I. Sez. Varallo e C.A.A.I.) trovarono la Capanna molto sudicia, con piatti e posate unti di olio e grasso. Evidentemente i precedenti visitatori non sapevano quali sono i doveri che incombono a chi frequenta una Capanna. 17 luglio 1906.

Lo stesso discorso, vale ancora oggi per molti frequentatori di rifugi, mancanti di qualsiasi principio di rispetto e di pulizia.

Diretti alla Parrot-Spitze, tempo permettendo, con la Guida Giuseppe Chiara e il Portatore Giacomo Piana: Dott. Edmondo Rho (S.A.R.I. Torino C.A.I.), Prof. Carlo Guido Mor (S.U.C.A.I. Mi-

lano), Dott. Gian Carlo Mor (S.U.C.A.I. Milano) - 2 agosto 1923.

Se nei mesi estivi la maggior parte degli scriventi aspetta, spera o si augura il bel tempo, c'è chi lo trova splendido il 1-2 ottobre 1934:

Abbiamo trovato la Capanna in perfetto ordine e così pure la lasciamo, forse ultimi visitatori di quest'anno. Tempo splendido, poco freddo.

Tamea Giovanni, orologiaio - ottico (C.A.I. Varallo).

Merci au toit hospitalier qui m'a accueilli et reconforté.

E. Dedominici - Rossa (Valsesia).

Oltre al libro di vetta del Corno Bianco, si è incluso in questa « raccolta » una copia dattiloscritta del primo « Album degli ascensori del Corno Bianco, alto 3317 metri » — documenti diligentemente trascritti dall'album originale trovato per caso da un Socio varallese — dal quale si legge:

Da un biglietto trovato al Corno Bianco: *Ferdinand Delapierre, David Zaccaria, Carestia Mich. Angelo. 7 7bre 1863.*

4 7bre 1866, ore 3 pom. A mezzanotte e 1/2 partito da Riva, giunsi quassù alle 5 e mezza per la strada di Pissola. Tempo serenissimo ma freddo e ventoso. Vista completa di tutta la cerchia alpina. Parto soddisfattissimo - Abate Carestia.

Non c'è libro che non abbia qualche bella rima, sinceri sentimenti dello spirito, verso le bellezze eterne della natura.

18 agosto 1871 - ore 9.

Arrivai quest'oggi al Corno Bianco ardito e fresco e non affatto stanco vidi il Rosa, il Bianco e il Paradiso ed il più caro a me, il bel Monviso. Nota letter, che giunsi con Barone valente guida e caro compagno!

Si partì da Alagna alle 2 1/2.

Simondi Adv. Tommaso da Barge (Saluzzo) falde del Monviso

Barone Giovanni - Guida di Alagna

Coll'occasione, si ricorda che è buona educazione e rispetto non deturpare e sciupare intere pagine dei libri di vetta o di rifugio, come purtroppo spesso si nota, sfogliando i registri ancora in uso, di questi ultimi anni.

GRASSI ITALO

C. A. I. Varallo.

*

Dal giornale « Il Calabro », che si pubblica a Catanzaro, ci viene annunciata l'istituzione in quella Città d'una nuova Sezione del C.A.I. Giova poi di sapere che i promotori d'una nuova sezione alpina a Catanzaro furono due nostri soci, cioè il sig. Cav. Prof. Dott. Luino, già Provveditore agli Studi in quella città ed ora traslocato a Sondrio, ed il sig. Dott. Lovisato, dotto archeologo e naturalista che studia nella provincia di Catanzaro l'età della pietra e quella del bronzo e le più rare specie di minerali di quelle regioni (ecc.).

FONTANA ELVISE

C. A. I. Varallo.

(Dal « Monte Rosa » del 17 gennaio 1879).

« Le amicizie formate fra i monti nella comunanza continua di fatiche e di rischi, riescono saldissime, come quelle che sono fondate su una perfetta conoscenza dell'anima del compagno ».

GUIDO REY.

In BIBLIOTECA

Libri e riviste entrati nella Biblioteca della Sezione in questi ultimi mesi e che sono a disposizione dei soci (nelle ore di apertura, ogni mercoledì sera dalle ore 21 alle ore 23):

Accanto a me la montagna, di Spiro Dalla Porta Xidias.

Arrampicarsi all'Inferno, di Jack Olsen - La folle arrampicata di Corti e compagni sulla tremenda Parete Nord dell'Eiger.

Montagne di Sicilia - Sez. C.A.I. Palermo - N. 1-3 gennaio-marzo - 4-6 aprile luglio 1964.

La Finestra - Notiziario Sez. C.A.I. Cava dei Tirreni - N. 2 aprile, maggio, giugno - N. 3 luglio, agosto, settembre 1964.

Notiziario ai Soci - Sez. C.A.I. Pinerolo - Anno 1963.

Les Alpes - Bollettino del C.A.S. - N. 4, 5, 6, 7, 8, 9.

L'Appennino - Notiziario bimestr. Sez. C.A.I. Roma - N. 3, 4, 5.

Pianta guida della Città di Vercelli - Anno 1964 - Omaggio del socio sig. Regis Roberto di Varallo.

Le Montagne - Rivista del C.A.F. - Febbraio, aprile, giugno 1964.

Annuario 1962 - 1863-1963 - Sez. C.A.I. Bergamo.

Da Rifugio a Rifugio - Vol. III, Ortles-Adamello-Brenta-Baldo ed adiacenze.

L'Arte nel Medioevo - Vol. VIII, Collana Conosci l'Italia, 1964 T.C.I.

Sardegna - L'Italia in automobile, Touring Club Italiano.

Italia - Carta automobilistica 1:800.000 foglio I, Touring Club Italiano.

Servizi sociali del T.C.I., 1964. Touring Club Italiano.

Notiziario Mensile N. 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9 - Touring Club Italiano.

37 anni di vita sezionale - 1926-1963 - Sez. C.A.I. di Pisa.

Monti e Valli - Notiziario Sez. C.A.I. Torino, N. 2, 3-4.

Les Alpes - Rivista del C.A.S. - 2° e 3° trimestre.

Notiziario ai Soci - Sez. C.A.I. Verona - Sem. giugno 1964.

Almanacco-Guida della Valsesia - Anno 1900.
Almanacco-Guida della Valsesia - Anno 1901.

Lo Scarpone - Giornale quindicinale di attività alpinistica - Tutti i numeri.

Le mani sulla roccia - Diario alpinistico di Andrea Oggioni.

Une ascension au Mont Blanc en 1843 par le Chevallier J. Carelli de Rocca Castello (fascicolo trascritto e dattiloscritto).

Castelli del Cuneese - E.P.T. Cuneo (omaggio).

Volumi donati dal socio sig. Zacchini Giuseppe di Varallo:

1963 Cinquantenario U.G.E.T. - C.A.I.-U.G.E.T. Torino

Rapsodia Alpina.

Per Laghi e Monti.

★ ★

Per poter completare la seconda serie delle Riviste Mensili del C.A.I. e dei Bollettini del C.A.I., e metterli poi a disposizione dei soci, si ricercano i seguenti volumi:

Rivista Mensile: Anno 1943-44, N. 1, 2, 3 (Notiziario) - 2 annate complete 1946-1947-1948-1962.

Bollettino C.A.I.: i primi 20 numeri, usciti dal 1865 al 1872.

Se tra i soci ci fosse qualcuno disposto ad offrirli alla Sezione, farebbe cosa molto gradita.

Il bibliotecario **GRASSI ITALO.**

Grignasco in film

La nostra Sottosezione C.A.I. di Grignasco — in collaborazione cogli studi fotografici locali — ha bandito un concorso fotografico, comprensivo di un concorso per film da 8 mm. a colori e in bianco-nero, col tema « Vita Grignaschese ». I concorrenti dovranno fissare sulle loro pellicole i vari aspetti di Grignasco (panoramici, folcloristici, industriali, culturali, economici, artigianali, ecc.), tradotti nella vita che i grignaschesi conducono e messi anche in rilievo con fatti ed episodi.

Il concorso è libero a tutti i dilettanti residenti a Grignasco.

Foto, diapositive e pellicole concorrenti dovranno essere consegnate entro le ore 12 del giorno 1. febbraio 1965 alla Cartoleria Vicari, in largo Ferrari.

Sulla scoperta e ristampa del « Bullettino » N. 1 e 2

Negli ambienti culturali del C.A.I. e nelle biblioteche delle nostre Sezioni non è ancora spenta l'eco della interessante segnalazione del dott. Nino Daga Demaria, della Sez. C.A.I. di Chivasso, appassionato indagatore e ricercatore delle pubblicazioni del nostro sodalizio, segnalazione fatta alla Assemblea dei Delegati, tenutasi a Novara il 24 maggio u. s., sulla scoperta dei primi due numeri del « Bullettino » trimestrale del Club Alpino Italiano.

La scoperta di questi due esemplari del « Bullettino » (divenuto poi Bollettino) la si deve prima all'ing. G. Bertoglio di Torino, che portò casualmente alla luce il n. 2 recante le pagine dal n. 19 al 29, ed aprendo così la ricerca dell'altro primo raro numero, ritenuto col numero due, sino allora inesistente, appunto perchè si conosceva solamente l'esistenza del fascicolo recante assieme i numeri 1 e 2 e per di più stampato o recante la data 1865.

Il primo « Bullettino » ed un altro N. 2 furono ritrovati poi nella biblioteca di Mario Fantin, il noto cineasta alpino, dalla Libreria Giovanna Degli Esposti di Bologna, confermando la diligente e certosina ricerca nel campo delle pubblicazioni alpine.

Esposto così brevemente quanto il dott. Nino Daga Demaria ha appunto detto a Novara e scritto sulla Rivista Mensile N. 5, maggio 1964, e quanto riporta « Lo Scarpone » del 1 ottobre 1964, vengo ad aggiungere un'altra pietra al voluminoso mucchio di quanto si è scritto in merito all'interessante ritrovamento sopradescritto.

Rileggendo in questi giorni il più antico giornale valesiano tutt'ora esistente, il « Monte Rosa », giunto al suo 104° anno di vita, trovo nella terza pa-

gina del N. 263, anno V, 7 dicembre 1866, « uscente in Varallo la mattina di ogni sabato », sotto il titolo « Club Alpino Torinese », quanto segue:

« Venne ora pubblicato il 5° Bullettino trimestrale di questo Club ed è pure uscita la 2ª edizione riformata dei primi due numeri riuniti dello stesso Bullettino. Per dare un'idea delle materie che hanno luogo in questa scientifica pittoresca pubblicazione, diremo che vi sono contenute... », ecc. ecc., e quindi si dilunga ad esporre il sommario del contenuto del 5° volume del « Bullettino » trimestrale.

In queste poche parole troviamo la conferma ufficiale della ristampa riunita dei primi due numeri stampati nel 1865 e riformata nello stesso formato di tutti i seguenti numeri del Bollettino fino al 76°.

Questa ristampa, che abbiamo nella nostra biblioteca, porta la data 1865 sebbene, come leggesi sul « Monte Rosa », sia uscita assieme al N. 5 nel dicembre 1866, mentre sul N. 245 del 4 agosto 1866 dello stesso giornale si legge sotto lo stesso titolo « Club Alpino Torinese »: « Fu pubblicato in questi giorni il 4° Bullettino del Club; crediamo di fare cosa interessante riferendo... », ecc. ecc.

Il fatto che il giornale già a quei tempi portava a conoscenza dei lettori valesiani le prime pubblicazioni del C.A.I., è chiaro indice che nella nostra Valle già c'erano le persone pronte a preparare la nascita della nostra Sezione (anno di fondazione 1867), ovvero sia della seconda Succursale del Club Alpino, oggi la terza Sezione d'Italia.

GRASSI ITALO
C.A.I. Varallo

Pubblicazioni in vendita ai Soci

Don Luigi Ravelli - VALSESIA E MONTE ROSA -
Vol. I - La conca di Alagna - L. 800

E. Andreis, R. Chabod, M. C. Santi
GRAN PARADISO - Guida dei Monti d'Italia -
(C.A.I. - T.C.I.) - L. 3200.

R. Chabod, L. Grivel, S. Saglio - MONTE BIANCO -
Vol. I - Guida dei Monti d'Italia
(C.A.I. - T.C.I.) - L. 3100.

C.A.I.-U.G.E.T. - ASCENSIONI SCELTE NELLE ALPI
OCCIDENTALI - L. 300.

